Alpinismo triestino

Settembre - Ottobre 2008

Anno 19 - Numero 109

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE ● SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico **€ 1,00** ● "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Metafisica della Montagna

È il titolo di un libro, anzi un libretto, meglio ancora un manuale, il n. 3. Sì proprio quei libretti che il CAI centrale pubblica nella serie Quaderni Montagna e Cultura: "libro che riporta, con un funzionale criterio divulgativo e informativo, le nozioni fondamentali relative a un dato argomento o a una disciplina determinata: manuale di filosofia, oppure dell'automobilista." (recita il mio fidato vocabolario in due tomi). Segue quello dal titolo *Etica dell'Alpinismo,* dello stesso autore: Spiro Dalla Porta-Xydias; già, sempre Lui. Due anni fa ebbi a scrivere, in uno dei miei non molti editoriali, sui "buoni maestri": fra i tanti citai il "buon prete" che le montagne me le fece scoprire dagli 8 anni, quando ancora non capivo quanto esse fossero importanti per me e poi Spiro che invece mi ha fatto capire perché la Montagna era così importante per me. Ed ora? Ora è il momento di capire cosa, in realtà, sta dietro quel "simbolo", l'immanenza… della metafisica. La Montagna che è dentro di noi, fa parte della nostra spiritualità, della nostra anima. Si vola troppo alto? Ma no! Si vola verso l'alto. Con le parole dell'autore: "…il rifiuto di riconoscere l'infinito nel finito. Se il simbolismo che ci circonda, ad iniziare dalla Terra stessa – espressione di simbolismi privilegiata – può portare l'uomo oltre la dimensione fisica e materiale", è la montagna – simbolo di elevazione e insieme di bellezza – ad indicare… la via del cielo. L'originalità, o se preferiamo la presunzione (peraltro suffragata dalle testimonianze di antichi, recenti e contemporanei grandi pensatori) è quella – perseguita con tenacia ed accurata documentazione di un percorso volutamente pervaso dalla ragione, dalla logica ma soltanto per dimostrarne l'inutilità o quantomeno l'impossibilità della (sovente) semplificazione verso un materialismo che denuncia aridità. Ecco quindi, invece, l'entusiasmo, la passione sino all'amore. Con buona pace di coloro i quali, commentando l'inutilità della conquista, ridicolizzano loro stessi cercando di smentire Lionel Terray, autore del celeberrimo

I conquistatori dell'inutile che ben altro significato dava alla sua provocatoria citazione-titolo del libro. Un percorso che oggi, in un mondo sempre più pervaso da disvalori, egoista e prepotente, risulta semmai accelerato. Quasi in contrasto, quindi, con l'apparente degrado morale ed etico. Un grande motivo di speranza – non sempre, fortunatamente, maturità e vecchiaia significano automaticamente saggezza – ci viene dalla lettura dell'intervista ai nostri Grembani (il nuovo Gruppo di giovani della XXX), pubblicata in questo numero, per la profondità di talune espressioni e concetti rese con grande semplicità. Caro amico Spiro, grazie. Quanto Tu hai seminato ha dato buoni frutti. Parafrasando (all'incontrario) la conclusione del mio editoriale sopra citato (avevo scritto, a fronte di tutte le violenze perpetrate nei confronti della montagna, purtroppo anche da tanti falsi paladini: la Montagna ha bisogno di noi), oggi affermando che invece siamo noi ad avere bisogno della Montagna e quindi diciamo anche: abbiamo ancora bisogno di Spiro Dalla Porta-Xydias.

Roberto Fonda (GISM)

PREDAZZO - VAL DI FIEMME

Club Alpino Italiano

98° CONGRESSO NAZIONALE DEL CAI

Identità e ruolo del Club Alpino Italiano in una società in trasformazione

Sabato 18 e Domenica 19 Ottobre 2008

Di seguito viene riportato il Programma del 98° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano che si svolgerà interamente presso la **Scuola Militare Alpina della Guardia di Finanza di Predazzo (TN)** in **Via Fiamme Gialle, 8.**

PROGRAMMA UFFICIALE:

Sabato 18 Ottobre 2008

Ore 9.00 inizio dei lavori. Introduzione al Congresso del Presidente Generale **Annibale Salsa.**
Tavola rotonda: moderatore **Franco De Battaglia**; partecipanti **Alessandro Pastore**, **Walter Gerbino** e **Luigi Gaido**.
Ore 14.30 inizio dei Seminari monotematici (gruppi di lavoro in tre distinte sale: A, B, C):
Sala A: **Ore 14.30 – 16.30: *"Filosofie dell'Alpinismo e dell'andar per monti."***
Sala A: **Ore 16.30 – 18.30: *"Politiche dell'ambiente e dei territori montani."***
Sala B: **Ore 14.30 – 16.30: *"Natura e struttura del CAI: quali cambiamenti?"***
Sala B: **Ore 16.30 – 18.30: *"Cultura, comunicazione e formazione."***
Sala C: **Ore 14.30 - 16.30: *"L'Associazione di fronte ai mondi giovanili."***
Sala C: **Ore 16.30 – 18.30: *"Identità e ruolo del CNSAS in una società in trasformazione"***

Domenica 19 Ottobre 2008

Ore **09.00** ripresa dei lavori, partecipano alla tavola rotonda i relatori dei gruppi di lavoro dei Seminari. Dibattito. Considerazioni conclusive del Presidente Generale del CAI **Annibale Salsa**. A seguire, eventuali mozioni.

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Laura Palumberi - Tel 02205723203 - Fax 02205723225 - e-mail l.palumberi@cai.it

IN QUESTO NUMERO

a pagina 4
"Andar per sentieri ..." Gruppo dello Jof Fuart - Alpi Giulie Sentieri 615-613-617

a pagina 6
La brama di lucro
Ricordando Tino

a pagina 7
Buthan II - Il Paese del Drago Tonante

a pagina 8
Ritorno a Valbruna

a pagina 10
L'intervista ai Grembani

a pagina 15
Difesa della natura in montagna

Ricordiamo ai soci, essendo passati tanti anni dal precedente, che tutti possono partecipare al Congresso. Non è un incontro riservato a dirigenti o titolati, riguarda gli indirizzi della "politica" futura del CAI, ovvero riguarda tutti noi.
A distanza di undici anni dal precedente, il Club Alpino Italiano ha rilevato la necessità di organizzare un nuovo Congresso. Infatti, in questo non breve periodo di tempo, molti ed importanti sono stati i cambiamenti nel CAI ma, soprattutto, nella società in rapida trasformazione in Italia, in Europa, nel mondo.
La XXX Ottobre vuole cogliere, pertanto, l'opportunità di offrire il suo contributo alla discussione dei temi proposti nei seminari monotematici del Congresso. Importante è, e lo sarà in futuro, mantenere un approccio costruttivo alle problematiche sul tappeto.
Di seguito, secondo l'ordine del programma ufficiale, riportiamo delle brevi riflessioni che, senza pretesa di esaustività, intendono soltanto offrire un contributo al dibattito sui rispettivi temi. Noi tutti (CAI) rappresentiamo uno spaccato d'Italia che – nelle palesi deviazioni delle tumltuose trasformazioni sociali in atto – assume un'importanza di grande rilievo per il patrimonio valoriale che ci connota e che può esprimere un valore aggiunto per tutta la Società. Corrispondendo altresì all'affermazione di una rinnovata e forte identità.

Spiro Dalla Porta-Xydias, Giorgio Godina, Sergio Viatori, Roberto Fonda, Claudio Mitri, Marco Tossutti

Filosofie dell' Alpinismo e dell'andar per monti

Una premessa: fa piacere che il titolo di questo gruppo di lavoro: **"Filosofia dell'alpinismo e dell'andar per monti"** esprima nella sua sintesi una tesi che era già stata affermata e chiarita sei anni fa dal nostro consocio Spiro Dalla Porta-Xydias nel suo **"Etica dell' alpinismo"** edito nella collana dei "manuali del CAI". Nel senso che alpinismo è andare in vetta ad un monte, a prescindere della difficoltà del percorso. Questo è stato stato il "credo" della XXX Ottobre, che accanto al fortissimo "Gruppo Rocciatori" ora intitolato "**Bruti della Val Rosandra**" ha costantemente curato con le sue **gite sociali** la salita di cime e guglie per percorsi di normali o anche per sentieri. Ma nell'attività di punta, il Gruppo Rocciatori ha sempre seguito il fine della **conoscenza,** sancita del resto dall'art. 1 dello Statuto del CAI. Conoscenza inizialmente, sulle tracce di Cozzi e di Comici rivolta alle prime salite di guglie e pareti inscalate, seguendo quindi la questua esplorativa, base dell'alpinismo,. In questo senso i rocciatori della XXX Ottobre, filiazione diretta del gruppo "Bruti della Val Rosandra", ha iniziato nell'immediato dopoguerra a compiere un'attività di prime salite, che da Del Vecchio a Cozzolino, a Sterni e Babudri ha segnato tappe importanti nella storia della scalata. Ma insieme al retaggio di Cozzi e Comici, i nostri rocciatori hanno anche fatto proprio quello di Kugy ed anche dello stesso Comici, che nel rapporto con la montagna hanno privilegiato non solo la prassi fisica, ma anche il senso d'arte che un'ascensione può e deve significare. Così i nostri migliori esponenti hanno sempre cercato la prassi dell'arrampicata libera, giungendo oggi da un lato a proseguire nella dimensione della grande arrampicata cosiddetta "**Tradizionale"** (Babudri-Sain) e dall'altro all'affermazione del "**Rotpunkt"**, per cui il chiodo deve essere usato quale mezzo di assicurazione e non come appiglio. Questa purezza di intenti afferma l'elemento etico dell'ascensione, il suo valore che va ben al di là del fatto tecnico e ne fa mezzo di elevazione spirituale che risponde all'innato sentimento di ogni essere umano. Rinnegando ogni coinvolgimento sportivo e burocratico: la competizione affermata nella scalata non corrisponde alla gara, ma piuttosto con la lotta contro se stesso, attraverso la quale l'uomo arriva alla **conoscenza** appunto del proprio "io". Per cui la XXX Ottobre è sempre stata in linea con la convinzione che l'arrampicata sportiva possa essere bellissima attività ma non alpinismo. In quanto alle regole ed alle disposizioni burocratiche che il sodalizio deve affermare per la sua agibilità – vanno considerate elemento estraneo all' ascensione: certo necessario, purché non tocchi la conoscenza della montagna e la sua salita: perché altrimenti cercando di gratificare le modalità richieste per l'integrazione sociale del club,si rischierebbe di distruggere la sua anima.

Politiche dell'ambiente e dei territori montani

Scriveva Julius Kugy a Trieste nel lontano 1943:

"...Tutto appare minacciato dall'irresistibile "progresso" che senza riguardo o scrupoli ingoia ogni cosa purchè abbia una parvenza di interesse. Fa male dover parlare così di antichi e venerandi luoghi di scoperta, che si vorrebbero protetti o almeno rispettati..."

Era questa, già a quei tempi, una preoccupazione legittima, premonitrice, degna di rinnovata e costante attenzione.
Le problematiche ambientali rivestono, da sempre, un'importanza crescente quale diretta conseguenza alle numerose emergenze provocate principalmente dallo spreco, dall'insensibilità e dal consumo sfrenato della nostra società ed i territori montani sono i primi a subirne le sfavorevoli conseguenze.
I principi statutari e la nostra ragione sociale ci vincolano pertanto ad una condotta esemplare verso la tutela di questo territorio.
Ma una efficace tutela può avere un concreto futuro solo attraverso un processo di crescita culturale della società che ne attivi, in tal modo, il consenso.
E' necessario pertanto un impegno sociale comune ed il CAI deve apprestarsi, in primo luogo, quale mediatore culturale per esprimere una creativa coscienza collettiva.
E a guardar bene, il nostro sodalizio ha svolto e svolge da sempre questa funzione. Sin dalla sua fondazione ha posto le basi per una frequentazione rispettosa ed intelligente del territorio montano, per una fruizione non solo come terreno d'avventura ma come risorsa da studiare, salvaguardare e valorizzare per il bene di tutti.
La Commissione TAM e il Comitato Scientifico, anche con qualche sovrapposizione, sono operosi e si impegnano in maniera sostanziale su questo versante: molto è stato fatto e molteplici sono le direttive e le iniziative mirate alla promozione della conoscenza, alla tutela ed alla valorizzazione della cultura alpina.
Il problema della conservazione dell'ambiente e del rapporto natura-uomo però non è facile e, nonostante il costante ed attento impegno del CAI, i risultati non sono stati sempre così appaganti.
Il paesaggio della montagna continua a cambiare e ciò in diretto rapporto con le prospettive sociali e la mutata identità culturale dei suoi abitanti; conseguentemente si avverte ora la necessità di affinare anche le strategie da perseguire.
Senza soffermarci sulla tipologia delle speculazoni e delle pressioni costantemente in atto tendenti a rompere gli equilibri esistenti, appare evidente che una efficace e corretta gestione della salvaguardia dell'ambiente e dei territori montani presuppone una adeguata specificità politico-culturale degli interlocutori CAI con le entità quali lo Stato, le Regioni, le Provincie, i Comuni, le Comunità Montane, le realtà locali e via dicendo su problematiche delicate, lunghe e molto complesse. Non viene richiesta dunque solo professionalità specifica ma soprattutto capacità di incidere su conflitti di interesse economico-politico.
Siamo in grado di misurarci su questo terreno con le altre Istituzioni o Associazioni Ambientaliste mettendo in campo, ove siano, le pur qualificate ma sparute nostre forze sezionali?
Questo è il vero punto su cui riflettere e ragionare.

Natura e struttura del CAI: quali cambiamenti?

Club Alpino Italiano: quale futuro?

Nel 2003 l'approvazione da parte dell'Assemblea dei Delegati del nuovo Statuto del Club Alpino Italiano ha segnato un momento epocale nella storia del nostro Club. Possiamo fissare in tale data il passaggio da come eravamo a ….? Ed è qui che si scatenano le diverse opinioni, le diverse interpretazioni, le difformi ipotesi valutative. Questa situazione evidenzia che, nello stendere questo Statuto e nel desiderio di non produrre stravolgenti cambiamenti, in realtà ci si è trasformati forse poco, male per alcuni, ed ora molti hanno la sensazione di trovarsi irrimediabilmente bloccati "in mezzo al guado". In qualche occasione si è creata una realtà in cui non è univocamente a tutti chiaro quali sono i rispettivi ruoli, né chi è negli specifici ambiti che "comanda". Queste sono le idee che "girano" nelle sale riunioni dei più scontenti. Bisogna, però, non dimenticare che il "sistema CAI" da nessuna parte è ancora pienamente e completamente andato a regime.
Al centro, appena da qualche mese il Comitato Centrale è potuto uscire dalle "pastoie" dei Regolamenti che si dovevano analizzare, eventualmente modificare e quindi approvare ed è da poco che ha potuto dedicarsi alle attività di indirizzo che le sono statutariamente assegnate (per le attività di controllo ci si trova ancora in una fase prodromica).
In periferia le nuove realtà territoriali sono ancora alla ricerca di un equilibrio e di un consolidamento del nuovo quadro istituzionale che vuole produrre gli auspicati ed attesi risultati. Non tutti i GR si trovano nella stessa situazione ma in definitiva nessun nuovo GR ha raggiunto una consolidata e stabile realtà.
Tutto questo preambolo per dire che:

1) L'ordinamento attuale non è detto che sia funzionale e che non si debba o possa cambiare ma vediamo, prima, di farlo andare a regime per evidenziarne le pecche ed i difetti in modo da poterli evitare in una fase di successiva ristrutturazione.

2) Correlato a ciò, non scateniamoci a preparare modifiche importanti all'ordinamento oggi in funzione. Se non si fanno le verifiche "a bocce ferme" si corre l'alea di prendere decisioni incongruenti e quindi toppare clamorosamente nelle scelte. Oltre a tutto se veramente questo Statuto si mostrerà degno di una sua "eliminazione" allora è senz'altro più conveniente farlo radicalmente e non perseverare in opere di restyling, anche se incisive e radicali. Pur sempre di una "pezza" si tratterebbe!

3) Infine, nel caso si ritenesse di "rifare" lo Statuto, prioritariamente bisognerà prendere la storica decisione: CAI pubblico o CAI privato? Su questa decisione si dovrà ridisegnare tutta l'organizzazione, sia della struttura centrale ma ancor di più del management politico ed amministrativo. Indipendentemente da quelle che saranno le soluzioni che verranno adottate si confida che esse saranno attentamente vagliate e valutate con obiettiva serenità. Sarà indispensabile che emozioni contingenti, pulsioni momentanee o inadeguati personalismi non siano i cattivi consiglieri di inconsulte decisioni. Tutto si può fare, eccetto che farsi condizionare dalla fretta, sempre pessima consigliera.

Cultura, comunicazione e formazione

Alcune definizioni per una riflessione sui significati (autentici) del tema proposto

Per Cultura generalmente si intende una serie di cognizioni ed esperienze chiare ed approfondite in un determinato campo ma anche (fortunatamene) il complesso di acquisizioni spirituali di un ambiente determinato (qui l'ambiente montano, naturalmente, non è casuale). Ma si deve fare attenzione poiché la cultura prevalente e le esperienze maturate possono deformare la realtà e gli schemi mentali che ne derivano, diventando così pregiudizi devianti con il rischio di far perdere obiettività all'informazione.

Premesso che riteniamo *informare* e *formare* una sintesi ideale fra *comunicazione* e *cultura*, dobbiamo ricordare che la necessità della formazione – oggi – nasce dalla constatazione che allo sviluppo (tecnologico) organizzativo e sociale non corrisponde un adeguato sviluppo dell'uomo (con tutti i problemi e le implicazioni psico-sociali che ne derivano). Senza dimenticare che la comunicazione è un comportamento. Quindi una formazione che dev'essere soprattutto *formazione al cambiamento*. Allora: *fare formazione*, significa anche (soprattutto) *educare al cambiamento*. L'*informazione* è un formidabile *strumento* di lavoro ma soprattutto *di potere.* Conta chi ne dispone; ne conseguono *dipendenza* anche per coloro che la conoscono e la sanno usare e – peggio – *emarginazione* per chi non la conosce. Oggi il mondo è caratterizzato dall'assimetria tra la tumultuosa velocità dei processi (cambiamento) e la lentezza con cui matura una sufficiente capacità di **controllo etico** dei processi stessi. Inoltre il compito della formazione e anche quello di abbassare il rischio di **fratture culturali fra vecchio e nuovo**, diffondendo anche una *cultura del cambiamento,* ma senza imporre modelli. Quindi per chi si occupa di informazione e perciò anche di formazione dei suoi fruitori deve tenere ben presenti questi temi, senza *fondamentalismi*, *speculazioni* inutili e controproducenti *protagonismi*; deve prevalere l'*obiettività*. In sostanza: **informazione**, **comunicazione** (cultura) e **formazione** non possono prescindere da una **solida concezione etica** (etica della comunicazione incardinata sull'*autenticità relazionale*). Restituendo all'etica la capacità di mostrare, con un linguaggio di *esperienze* e *testimonianze*, l'irrinunciabilità del riferimento a **valori**, che sono la base necessaria per (ri)dare *dignità* al comportamento umano, a livello sia personale che sociale. Essenziale è favorire l'incremento della comunicazione, recuperando l'indispensabile modello intersoggettivo e dialogico.

Suggerimenti e proposte per la discussione

Come si facilita la comunicazione? Rendendosi conto dell'altro (considerandolo = riconoscimento sociale). E dialogo significa: interpretazione e comunicazione. E il CAI? Ha compiuto già grandi passi ma si deve *adeguare*, crescere significa anche (soprattutto) questo. Si deve consolidare quanto di buono è stato fatto ma anche migliorare. I mezzi? Ci sono e sono già ben presenti ma la comunicazione nel (del) CAI ha bisogno anche di quella periferica: sarebbe il caso di dedicare maggiore spazio ed attenzione ai mezzi (off-line ed on-line) della comunicazione sezionale, quella centrale non può bastare. Abbiamo l'opportunità di creare un network (rete dialogica) formidabile. Gli uomini? Ci sono ma vanno formati. Una cosa è certa: al centro di tutto c'è l'*uomo* e gli uomini del CAI – della periferia ma anche del centro – non sono esenti da difetti e lacune che sopra, nelle riflessioni, sia pure sinteticamente sono stati di fatto già enunciati, … fra le righe.

Ma non disperiamo, c'è tanto da lavorare e a noi, "gente di montagna", la fatica non fa paura. E poi lo facciamo gratuitamente. O no? Discutiamone (ma non solo al Congresso).

L'Associazione di fronte ai mondi giovanili

OVER 18 – Una proposta formativa?

In altra parte di questo numero viene riportata una sintesi dell'intervista radiofonica che il nostro socio Massimo Gobessi ha realizzato con i "Grembani". L'autore rileva la qualità e la profondità delle opinioni espresse dai giovani e la loro consapevolezza che la vita, come la montagna, si affronta con obiettivi precisi e con valutazioni di esperienze ed errori. Mi sembra interessante collegare queste opinioni con un'altra intervista che recentemente ho letto, rivolta ad un trentenne, ad uno cioè già alle soglie della maturità.

"Non dovrei dimenticare che, a diciott'anni, quelli di trenta mi sembravano dei vecchi. Poi ho scoperto che le cose vanno molto diversamente. E oggi sono convinto che si cambia e si cresce in maniera graduale, almeno fino ai venticinque. E' quello il momento importante, la svolta. Lo si capisce appena ci si accorge che esistono delle responsabilità verso gli altri, si inizia a riflettere sugli errori commessi per cercare di non ripeterli, si comincia a costruire il resto della propria esistenza." *(Valentino Rossi, pluricampione mondiale di motociclismo)*

E' da più di un anno che noi della "Trenta" stiamo valutando l'opportunità, anche con un'esperienza in corso, di sostenere in ambito CAI una proposta formativa per i giovani ultra diciottenni. Avremo, a breve, due importanti occasioni di confrontarci con altre opinioni ed esperienze in ambito nazionale ed internazionale. A Predazzo, i giorni 18 e 19 ottobre l'argomento è inserito nel programma del **98° Congresso nazionale del CAI** Essendo un correlatore nel gruppo "L'Associazione di fronte ai mondi giovanili" è mia intenzione stimolare il dibattito proponendo al gruppo di lavoro alcune domande che qui riporto:

Cinque domande per un progetto

1. Il CAI ha uno scopo formativo?
2. Ci sono giovani adulti interessati a conoscere e frequentare la montagna in seno ad un'associazione che propone anche un percorso formativo?
3. I soci attivi nelle sezioni hanno una disponibilità all'accoglienza ed al confronto?
4. Quale tipo di impostazione associativa potrebbe essere attraente per i giovani?
5. Abbiamo i mezzi e le persone adatte a realizzare questo progetto?

Alla prima domanda la nostra risposta è affermativa. Le finalità istituzionali dell'Associazione descritte nel regolamento al Titolo I - Capo I - Art.I.I.1 lettera b) recitano:

"promuove (l'Associazione) la formazione etico-culturale e l'educazione alla solidarietà, alla sicurezza, alla conoscenza ed al rispetto dell'ambiente, specialmente nei giovani, mediante: 1) la realizzazione e la gestione di strutture operative destinate alla ricerca ed alla didattica; 2) lo svolgimento di corsi tecnici di introduzione, di formazione e di perfezionamento; 3) la presenza di propri operatori nelle scuole di ogni ordine e grado; 4) ogni altro tipo di iniziativa utile." Le altre risposte emergeranno dalla discussione che mi auguro ricca e documentata. Da parte nostra riteniamo che anche in questo caso bisogna porsi degli obiettivi e che per dare una risposta affermativa alle altre domande (come noi vorremmo) bisognerà impegnare i soci ad una partecipazione più attiva e solidale in ambito sezionale ed opportunamente aggiornare accompagnatori, istruttori e dirigenti. La seconda occasione di confronto, la prima in ordine di tempo, sarà i giorni 11 e 12 ottobre quando ci troveremo a Valbruna con i rappresentanti dei Club alpini di Carinzia e Slovenia per il **44° incontro Alpi Giulie.** In questi paesi già da tempo l'attività per i giovani si spinge ben oltre i ventenni di età ed una relazione del Meeting è dedicata proprio a questo argomento.

Identità e ruolo del CNSAS in una società in trasformazione

È con onore ma con altrettanto timore che cercherò di addentrarmi nel titolo che mi viene proposto per dare un contributo alla discussione congressuale. Questo tema, infatti, si presta a molteplici considerazioni e può essere interpretato da diversi punti di vista. Varrebbe certamente la pena di essere discusso da più persone (anche più alte in "grado" di me) e che vivono in contesti di soccorso alpino diversi. Io posso solo limitarmi ad esporre la mia opinione da semplice volontario (oggi è più corretto dire OSA Operatore di Soccorso Alpino) con una militanza nel Corpo di 15 anni nella Stazione di Trieste. Sicuramente per rendere più chiaro il mio discorso anche ai "non addetti ai lavori" bisognerebbe fare un lungo preambolo sulle origini, la costituzione e la gestione del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico Italiano. *(continua a pag. 5)*

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“...Andar per sentieri...”

Rubrica di intinerari escursionistici CAI selezionati a cura della Commissione Sentieri -

GRUPPO DELLO JOF FUART- ALPI GIULIE: I SENTIERI 615 - 613 - 617

Sentiero 615: Valbruna – Sella Prasnig – Val di Rio Freddo – Cave del Predil
Sentiero 617: Bivio sent. 616 – Sella Prasnig – Monte Santo di Lussari
Sentiero 613 : Camporosso – Sella Lussari – Cima del Cacciatore – Bivio sent. 617

Continuando con la nostra tradizione di segnalare e descrivere i sentieri che noi seguiamo per la piccola manutenzione e la segnaletica CAI, illustreremo in questa puntata il percorso del sentiero 615 che, partendo da Valbruna, sale a Sella Prasnig, presentando anche la novità del prolungamento sino a Cave del Predil; descriveremo invece più brevemente gli altri due, il 617 ed il 613, che lo attraversano e salgono per vie diverse al M. Santo di Lussari.
Il nostro viaggio inizia nell’incantevole paesino di Valbruna, frazione del comune di Malborghetto e sede della rinnovata Casa Alpina della XXX Ottobre, intitolata a Julius Kugy. Questo paese, sito all’imbocco della valle omonima, è sempre stato piacevole zona di villeggiatura e base di partenza per escursioni sulle montagne dello Jof Fuart e dello Jof di Montasio; quest’anno poi il paese ricorda il 150° anniversario della nascita di Kugy, poliedrico uomo mitteleuropeo, scrittore, alpinista, musicista, “poeta delle Alpi Giulie”, come recita una targa al centro del paese, che qui soggiornò per lunghi periodi nella casa di Anton Oitzinger, suo inseparabile amico e guida alpina, che lo accompagnò nelle sue esplorazioni sulle circostanti amate montagne.
Noi invece più modestamente partiamo con la nostra escursione attraversando il paese ed imboccando la strada asfaltata che si inoltra verso la Val Saisera. Passiamo accanto al vecchio cimitero austriaco della Prima Guerra Mondiale e, procedendo lungo la sinistra orografica del torrente Saisera, arriviamo al Km 2,5, dove troviamo uno spiazzo adibito a parcheggio e l’inizio del sentiero CAI n°615 (q. 860). Da qui proseguiamo a piedi, ed imboccata la carraia boscosa, arriviamo ad un bivio dove giriamo a sinistra, andando verso il ponte che supera il torrente. Attraversatolo, ammiriamo l’alta Val Saisera, con lo Jof di Montasio ed il suo residuo ghiacciaio, ormai quasi del tutto scomparso a causa del riscaldamento climatico. Arrivati sull’altra sponda, proseguiamo dritti, tralasciando a sinistra il tratturo che porta all’Agriturismo Oitzinger e che, continuando sulla sponda orografica destra, ritorna al vecchio cimitero militare e quindi all’inizio della Valbruna (bellissima pista di sci di fondo). Avanziamo ancora un tratto, tralasciando stavolta la deviazione a destra che conduce al sent.616 e sale al rif. Pellarini, proseguiamo sempre dritti in leggera salita sulla carraia sino ad un altro bivio: a sinistra prosegue la vecchia strada militare che conduce al M. Santo di Lussari, la ignoriamo, e seguendo i segni CAI sul tratturo, ci inoltriamo nel bosco. Alla nostra destra, un vecchio stavolo ristrutturato, con antistante un pianoro prativo, offre un panorama bellissimo sull’alta Val Saisera, sovrastata dall’imponente mole dello Jof di Montasio, “Re delle Giulie”. Il nostro percorso prosegue in una bella faggeta, alla fine della quale prendiamo una deviazione a destra che, in accentuata salita, procede poi a zig-zag sul costone, sino a sboccare su una larga carraia forestale. Imboccata la strada, camminiamo ora in un bel bosco di conifere, con maestosi esemplari di abeti rossi e bianchi, arrivando in breve ad una sorgente d’acqua, imbrigliata in una piccola vasca di cemento datata 1924. Dissetati con l’ottima acqua, proseguiamo, arrivando poco dopo al pianoro di un vecchio alpeggio con una casera abbandonata. Superata la capanna, continuiamo in salita ai margini del prato, alla fine del quale, giriamo a destra e attraversato un piccolo ruscello, imbocchiamo un sentiero dilavato dalle acque, sbucando sulla larga carraia che sale a S.la Prasnig (q.1491–ore 2.00). Questa è un’ampia sella prativa, di origine marnosa, che funge da spartiacque tra la Valbruna e la Valle del Rio Freddo.
In questo punto si incrocia il sent. 617, che a destra (tab. CAI) prosegue in direzione sud-ovest e, attraversando la boscaglia, arriva ad un vecchio stavolo abbandonato; da qui, proseguendo in un bellissimo bosco, giunge ai piedi delle Cime delle

Rondini, e scendendo tra ghiaie e piccoli greti asciutti, raggiunge in circa tre quarti d’ora il bivio col sent. 616 (q. 1300): da qui in venti minuti si sale al rif. Pellarini oppure si scende tornando in Val Saisera. Volendo invece seguire il tracciato del 617 che sale al M. Santo di Lussari partendo da Sella Prasnig, bisogna imboccare il pendio erboso che, in direzione nord, sale verso il bosco (segni CAI). Seguendo il 617, dopo una ventina di minuti si incontra il bivio col sent. 613 (q. 1620), che sale alla Cima del Cacciatore. Il 617 prosegue dritto e, avanzando a mezza costa, alterna lunghi pendii boscosi a tratti aperti, con bellissimi scorci sull’anfiteatro racchiuso da Jof Fuart, Jof di Montasio e Jof di Miezegnot. Raggiunto e superato uno sperone roccioso, scende ed attraversa un piccolo solco torrentizio, guadagnando successivamente una sella (q. 1780), dalla quale poi scende nuovamente ed attraversando una conca boscosa, sbuca in località Carnizza sulla vecchia strada militare (q. 1618), da dove in poco più di mezz’ora arriva a Sella Lussari (ore 2.20 da S.la Prasnig): qui il 617 si incrocia col 613, che verso est porta a Camporosso e verso sud alla Cima del Cacciatore.
Il nostro 617 in altri venti minuti in salita, giunge al borgo di M. Santo di Lussari (q. 1780): qui troviamo alberghi e ristoranti, la telecabina (stagionale) che riporta a Camporosso, ma soprattutto, lassù in cima, “dove il cielo è più vicino”, troviamo la chiesetta con la Madonna, venerata da più di 500 anni dai fedeli austriaci, italiani e sloveni che qui salgono in pellegrinaggio. Infatti, per scendere a valle si usa la “Via dei Pellegrini”, che ripercorre inizialmente il 617 sino a Sella Lussari, qui lo lascia, trova e segue poi il 613 in discesa giungendo alla sottostante piana di Malga Lussari, dove gira a sinistra (segni CAI) e in circa due ore, lungo l’antica “Via Crucis”, arriva al borgo Lussari di Camporosso (q. 858).
Dalla Sella Lussari invece, il 613 continua verso la Cimadel Cacciatore; l’itinerario, molto frequentato, si sviluppa prima in bosco, per poi giungere alla conca pietrosa alla base della cima. Qui il sentiero prosegue sulla destra della conca, giungendo ad un canalino ostruito da alcuni massi. Indirizzati dai segni CAI, si sale il canale aiutati da alcuni cavi metallici, si giunge ad una selletta, superata la quale, si arriva subito alla Cima del Cacciatore, dove si trova una grande croce metallica ed il libro di vetta (q.2071 – ore 1.30).
Il panorama è a 360 gradi: verso nord con la catena dei Tauri e la sommità sempre innevata del Grossglockner, ad est con il Mangart e le sue cime, a sud con i gruppi dello Jof Fuart e dello Jof di Montasio, che molto vicini, chiudono splendidamente l’orizzonte. Dalla cima si può completare il percorso del 613, consigliato solo ad escursionisti esperti (!), scendendo in direzione sud-ovest per un canale detritico, attrezzato con funi metalliche, che porta alla sottostante conca prativa. Dalla conca, seguendo il sentiero si arriva in un bosco, da dove con ripide tracce che scendono a zig-zag, si guadagna il bivio col 617 (ore 1.00) e quindi Sella Prasnig.
Ritornati a Sella Prasnig, riprendiamo il 615, continuando sulla vecchia strada militare e, superata una piccola sorgente, giungiamo ad un pianoro, con tracce delle postazioni di artiglieria, datate 1915, che controllavano l’accesso dalla valle di Rio Freddo. Scendiamo ancora, e passando sotto le pareti delle Cime delle Rondini si arriva al bivio per i sentieri 627 e 630. Proseguendo sempre sulla strada, arriviamo poco dopo ad un secondo bivio, con un imbocco per il sent. 618 che porta al rif. Pellarini. Dopo un altro quarto d’ora di discesa, c’è un terzo bivio con l’indicazione per i sentieri 630 e 618: quest’ultimo prosegue da qui sulla mulattiera verso Rio Freddo con un tratto in comune col 615. Stiamo ormai raggiungendo il fondo della valle di Rio Freddo, lasciando alle nostre spalle la conca selvaggia e bellissima della Carnizza di Rio Freddo, racchiusa dalla cima omonima, da Cima del Vallone, dalla Vetta Bella e dalla Cima delle Cenge.
Arrivati in piano, dopo aver superato una capanna forestale, raggiungiamo uno slargo ghiaioso dove giriamo a destra, e puntando verso il torrente, seguiamo il 615 che abbandona il tratto comune col 618 (q.1012 – ore 1.30). Il 618 prosegue sul-

	Dislivello	Tempi	Difficoltà
Sentiero n°613	1664 mt	5.00'	E (tratto EE)
Sentiero n°615	1926 mt	4.00'	E
Sentiero n°617	892 mt	6.00'	E

l'ex strada militare che continua lungo la sinistra orografica del Rio Freddo, e in un'ora e tre quarti raggiunge il paesino omonimo, posto sulla S.S.54 che scende dal passo del Predil e conduce a Tarvisio. Seguendo il nostro 615, guadiamo il torrente guadagnando la sponda opposta, dove imbocchiamo il sentiero che sale, dapprima tra ontani e salici, per poi proseguire in una bella pecceta. Passato il bosco e usciti all'aperto, si procede con attenzione su un tratto diradato da interventi forestali, dove la traccia si intravede con difficoltà tra ceppi e tronchi caduti. Superata la zona disboscata, si giunge ad un piccolo pianoro, dove si gira a destra, ritrovando il sentiero che continua nella foresta di conifere e sale sino a Sella delle Cave (q.1334 – ore 1.15). Abbiamo usato il termine foresta perché siamo nella millenaria Foresta di Tarvisio, vasto comprensorio boschivo ereditato dall'Austria dopo la prima guerra mondiale, ed ora gestito dallo stato italiano tramite i Corpi Forestali (vedi Museo della Foresta, sull'autostrada A23, dopo l'area Fella Est).

Piccole curiosità forestali: a poca distanza dalla Sella delle Cave, verso lo Jof del Lago, è stato censito e catalogato come albero monumentale, un maestoso esemplare di abete rosso (picea abies) di 150-200 anni di età, con un'altezza di 32 metri e una circonferenza di 4,70; né bisogna dimenticare che questa foresta ha fornito ai liutai di tutto il mondo gli abeti di risonanza, alberi con anelli di accrescimento particolare, che conferiscono al legno ottime caratteristiche armoniche. Lasciamo con rammarico le due vallate, che nella stagione autunnale presentano delle varietà cromatiche incredibili, colorate come sono dai verdi abeti, dai gialli larici, dai rossi faggi ed incoronate dalle bianche montagne circostanti, definite da Kugy "lo sfondo più pittoresco delle Giulie". Non dimentichiamo la fauna, che noi non vediamo quasi mai, ed è ricca e ben rappresentata, come abbiamo già descritto nel n°91 di Alpinismo Triestino, riguardante la vicina zona dei Laghi di Fusine. Riprendiamo il nostro percorso in discesa, lasciando la sella che fa da spartiacque tra il Rio Freddo ed il Rio del Lago, anche se il vero spartiacque è la Sella Prasnig, che divide le acque del torrente Saisera, che si gettano nel Fella e quindi in Adriatico, da quelle del Rio Freddo e del Rio del Lago, che confluiscono nello Slizza e quindi nel bacino danubiano. Imboccando un sentierino ben delimitato, tra la fitta boscaglia attraversiamo alcuni solchi torrentizi, e procedendo a zig-zag sul pendio boscoso, usciamo sulla curva della larga strada a fondo naturale che, costeggiando il Rio dei Combattenti, conduce al paese di Cave del Predil. Scendendo lungo la strada passiamo accanto ad un edificio ormai cadente ed abbandonato, che serviva alle maestranze della miniera di Raibl: il paese vantava una lunga tradizione mineraria per l'estrazione di zinco e piombo e, menzionato in documenti del 1400, pare fosse già conosciuto in epoca romana. L'abitato è oggi in una fase di cambiamento, perché a seguito della recente chiusura della miniera, ha dovuto ripiegare su attività turistiche, arricchendo la sua notevole attrattiva ambientale, con quella culturale, offrendo ai visitatori due musei, che ripercorrono le vicende di questi luoghi. Il primo, storico-militare, illustra gli eventi bellici che hanno interessato queste zone, da quelli napoleonici alla seconda guerra mondiale, con le loro ricadute geo-politiche su queste zone di confine; il secondo tratta della tradizione mineraria, con una mostra sui minerali ed un percorso didattico sui lavori e la dura vita dei minatori. Ne è un esempio la famosa "Galleria di Bretto", tunnel lungo 5 Km, che attraversa il passo del Predil, sbucando sulla Val Coritenza (Koritnica). La galleria, nata per scopi minerari all'inizio del'900, poi attrezzata con un piccolo trenino, portava al lavoro gli operai dalla valle limitrofa, e pare abbia avuto un ruolo decisivo nella Prima Guerra Mondiale, utilizzata dall'esercito austro-ungarico. Ormai siamo arrivati tra le case di Cave del Predil (q.900 – ore 1.15), dove troviamo servizi, ristori ed una linea bus che consente il ritorno a Tarvisio. In alternativa si può continuare, attraversando la statale, e seguendo vari sentieri CAI, proseguire o verso le Cinque Punte, la Val Romana ed i laghi di Fusine, oppure verso il lago di Predil ed imboccare i numerosi sentieri CAI che salgono verso le pareti del gruppo dello Jof Fuart.

Buon viaggio a tutti.

Si ringrazia per la collaborazione "sentieristica" il sig. Alessio Codermazzi del CAI di Tarvisio.

Umberto Pellarini Cosoli

(segue da pag. 3)

Ma problemi di spazio ed il titolo ci proiettano in un discorso che è già più "avanti".

Pensate voi come possono essere diverse le realtà di emergenza in ambiente impervio (badate bene, non solo montano) che si presentano in 21 Delegazioni Italiane che vanno dalla Valle D'Aosta alla Sicilia. Pensate voi come possono essere talvolta delicati e complessi i rapporti tra i vari Enti Professionali (Emergenza Sanitaria 118, Forze dell'Ordine, Vigili del Fuoco, etc.) e un Ente di volontariato seppur altamente tecnico come il Soccorso Alpino e Speleologico. Pensate voi quante possono essere le difficoltà e le problematiche in tema di sicurezza, responsabilità, competenze e norme legislative in una società sempre più burocratizzata e garantista come la nostra. Pensate voi come garantire i fondi per la gestione e la preparazione di oltre 7.000 volontari e 261 Stazioni di Soccorso Alpino e Speleologico in Italia in un'economia che tende sempre più al risparmio. E potrei continuare così con altri nodi altrettanto cruciali come quelli enunciati.

Penso, infatti, che chiunque si renda conto che la "carne al fuoco" sulla relazione Soccorso Alpino e tempi moderni, non sia da poco. Allora vi chiederete: "Ma come sta insieme tutto ciò?". Le risposte stanno nei dati statistici relativi alle operazioni di intervento: solo nel 2007 effettuati 6.256 interventi, con un utilizzo di 28.820 soccorritori in 22.957 giornate.

E in futuro la mole di lavoro sembra destinata ad un inesorabile aumento. E allora mi viene da ridere perché, proprio nell'era in cui nessuno fa niente per niente e tutti sono alla ricerca di uno sbocco professionale lavorativo con relativo contratto di lavoro tutelato, … il volontario, è proprio il caso di dirlo, salva tutti!! E se da un lato questo mi sembra incredibile, dall'altro mi gongolo nel pensare che tanti volontari adesso, nel terzo millennio come alla fine dell''800, sono animati solo da un sano spirito di altruismo. Alle volte non esistono famiglia con mogli e figli a casa, impegni di lavoro o personali che tengano. Anni fa una giornalista impaziente in cerca dello scoop, alla fine di un intervento protrattosi fino a tarda notte sulla costiera triestina, si rivolse ad uno di noi. In sintesi gli domandò: "Ma chi ve lo fa fare?"

Risposta: "Solo lo sguardo di quegli occhi della persona che questa notte abbiamo portato in salvo".

Pensiamoci su, tutti!

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22,
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua
Guido Bottin, Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco
Massimo Gobessi, Giorgio Godina (Geo)
Claudio Mitri, Manlio Pellizon, Elio Polli
Adriano Rinaldi, Luciano Santin Vilma Todaro,
Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

impaginazione, stampa e confezione:
Tipografia Vek

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento po sta le 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

BUSINESS IS BUSINESS ...

La brama di lucro che uccide

In realtà dati i precedenti, questo pezzo sarebbe anche potuto essere inserito nella rubrica “S’ ode a destra…” Ma la faloppa è troppo grossolana, troppo anacronistica nella sua ignoranza ed inoltre, quello che è peggio, non è stata pubblicata su un giornaletto di provincia, ma su “La Gazzetta dello Sport”, cioè sul quotidiano più letto d’Italia.

Dunque, la “Rosea” nel suo numero del 2 /9/ 2009 pubblica una “finestrella” dal titolo “In montagna d’estate un morto ogni due giorni”, il che, anche se non vedo proprio il legame con lo sport, poteva anche andare. Ma ecco che nel pezzo il redattore scrive “... La montagna continua ad uccidere “. E più sotto “... La montagna italiana ha ammazzato 72 alpinisti”. Ora, queste truculente e assurde definizioni, di gran moda quarant’anni fa, da tempo sono state abbandonate anche per le reazioni da parte della stampa specializzata. Ci voleva proprio una “Gazzetta dello Sport” per riesumare questa ormai dimenticata consuetudine, talmente ridicola da far passare in secondo piano le tragedie descritte?

Ora, a parte gli incidenti causati in buona parte dall’azione folle e irresponsabile dell’uomo – vedi le valanghe provocate dal disboscamento e dall’aumento della temperatura dovuta all’inquinamento atmosferico -, è facile, purtroppo trovare la causa delle sciagure nell’impreparazione tecnica – mi scusino i poveri defunti – e nella loro imprudenza. Così le quattro vittime precipitate nel gruppo del Bianco, citate dall’articolista di cui sopra, sono state causate dal fatto che stavano scendendo in cordata, senza assicurarsi vicendevolmente. E così anche i caduti dalla parete del Rosa. Ora è logico capire che la corda, se non usata per assicurarsi, diventa una catena mortale, nel caso di un mancamento e caduta di uno dei componenti, che logicamente trascina con sé i compagni, concentrati anche essi nell’azione e non nella necessaria sicurezza. Se si vuole scendere o salire in libera, occorre logicamente farlo slegati, per non coinvolgere in un eventuale incidente i compagni.

Ma questi tristissimi casi ricadono in fondo nella normalità negativa delle debolezze e facilonerie umane. E non si può fare che predicare – come fa egregiamente il CAI - la preparazione tecnica e mentale, altro che continuare.

Ben diverso discorso va fatto nel caso di altre anche più cruente disgrazie, in cui alla base sta la brama di lucro. Così, nella recente tragedia del K2, come ignorare che gran parte dei decessi è stata causata dalle iniziative commerciali che hanno portato un numero abnorme di uomini sulla grande montagna; per cui, nel momento più negativo una massa di alpinisti è venuta a trovarsi sopra un passaggio obbligato, ove un seracco precipitato aveva inoltre strappato le corde fisse? Per cui innanzi tutto l’imbottigliamento ha procurato la prima crisi. Ma la più grave è stata causata dal fatto che mentre i “veri” alpinisti, di fronte all’imponderabile, alle condizioni atmosferiche contrarie – basti pensare a cos’ è la bufera a quelle quote – e di fronte all’imprevisto sorgere di notevoli difficoltà tecniche dovute alla corda fissa strappata, sono riusciti nella maggior parte a cavarsela; non altrimenti hanno potuto fare i “clienti” delle spedizioni commerciali, in genere persone senza la minima esperienza alpinistica o almeno himalaiana. E’ vergognoso che si continui a speculare sull’ambizione umana, garantendo cime di ottomila ad inesperti cui il possesso di dollari e l’ambizione spingono a tentare avventure fuori della loro portata. E altrettanto obbrobrioso che i governi dei paesi in cui sorgono queste cime pensino solo a lucrare sui permessi incondizionatamente, senza rispettare il numero delle spedizioni cui questi vengono concessi, con grave danno all’ecologia degli ambienti montani, favorendo inoltre la possibilità di incidenti mortali. E a questo punto come commentare il governo cinese che ha fatto costruire un’autostrada dal fondo valle direttamente al campo-base dell’Everest?

Si può anche comprendere come la futilità dominante dei popoli cosiddetti civili voglia ignorare il senso divino dato dalle popolazioni locali ai loro grandi monti. Ma la conoscenza del grave pericolo, derivante dai continui attentati all’integrità della natura, dovrebbe essere ormai alla portata anche degli individui più superficiali.

Purtroppo, nel caso della difesa dell’ambiente vale per l’uomo “civilizzato” la politica dello struzzo che di fronte al pericolo nasconde la testa nella sabbia.

“Apres moi le déluge !” (Dopo di me il diluvio !) aveva dichiarato Luigi XV di Francia.

E, infatti, 15 anni dopo la sua morte, si è scatenata puntualmente la Rivoluzione. **SDPX**

Angolo della poesia

ROCCIA 9.IX.2002

Abbracciavo trionfante
Quella roccia
Da me tanto desiderata.
Non avevo ancora
Toccato
L’ardita cima,
ma sapevo
che da lì a poco
avrebbe suonato
la bronzea campana.
Arrampicavo
Colmando i miei occhi
Di ciò che a me
Stava attorno.
Aspiravo
Quell’aria di montagna
Ed i mille profumi
E le cento sfumature
Di fiori montani.

Le mie mani
Accarezzavano
Quegli appigli
Scavati nella nuda roccia
Dallo scorrere dell’acqua,
Dal duro ghiaccio d’inverno…
Violati
Il secolo prima
Da un giovane alpinista….

Madda

Ricordando Tino Sangiglio

Tino Sangiglio al microfono per la sua apprezzata relazione al Convegno della XXX (gennaio 2004)
(Foto: Vinicio Vallon)

L’estate se ne sta andando. Un’estate che si è portata via un amico, Tino Sangiglio. Sino da quando avevo iniziato a dirigere Alpinismo triestino – era il n. 47, oltre dieci anni fa – Tino era entrato nella nuova Redazione, insieme alla moglie Mariuccia Coretti. Due esponenti di grande rilievo della Cultura giuliana, e non solo di essa (non ripeterò quanto, purtroppo per il fatale incidente, è stato scritto su di Lui sui giornali): un gran bel colpo per la rivista della “XXX ottobre”, un successo garantito per rinforzare le pagine culturali che i trentottobrini avevano richiesto. Da subito Tino aveva voluto “vestire” un abito “montanaro”: che ne pensa – mi aveva detto – se mi dedicassi ad una rubrica che potremmo chiamare Letteratura e Montagna? Potrei scrivere su quegli autori che hanno avuto un approccio letterario con la montagna. Risposi subito affermativamente e vidi gli occhi di Tino brillare di gioia. Infatti, oltre ad essere un eccellente professionista, era uomo di idee e un trascinatore che sapeva fare e coinvolgere gli altri, sapeva trarre entusiasmo dal lavoro, anche se gravoso. Iniziò così, con Petrarca e il Ventoux, un lungo percorso fatto di meticolose ricerche, spunti e quindi di articoli spesso sorprendenti. Scrisse infatti su Edmondo De Amicis e il Cervino, Chateaubriand e il Monte Bianco, Dumas sulle Alpi, Gotta e il Piccolo alpino, Shelley il Potere del Monte, Jahier con gli alpini, Daumal con Monte Analogo, Buzzati, ma anche i “nostri” Kugy, Stuparich, Comici, Caterina Percoto e tanti altri ancora. Sono quasi cinquanta e pensare che qualche anno fa mi confidò “sto raschiando il fondo…del barile” ma invece, caparbiamente, con le sue meticolose ricerche arricchì con tanti altri autori le nostre pagine. Tutto questo con un profondo senso di lealtà, generosità e gratuità ma anche umiltà; infatti accompagnava sempre l’invio degli elaborati suoi e di Mariuccia, dicendomi: Roberto, se c’è spazio e non preoccuparti se c’è qualcosa da rivedere da tagliare, fai tu. Lo ricordo anche come apprezzato relatore al Convegno del gennaio 2004 su “il sentimento della vetta”.

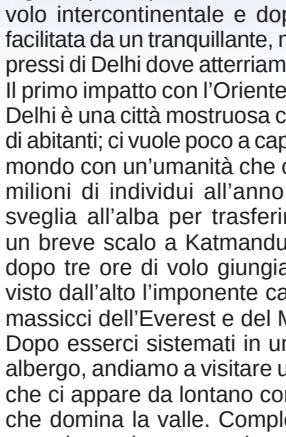
Trieste ha perduto un grande uomo di cultura, ma la Trenta ha perduto anche un amico. Rimane, con il suo ricordo, anche quel patrimonio di scritti che ci ha donato e del quale sarebbe bello, ad onorarne la memoria, poterne fare un libro come Lui tanto desiderava.

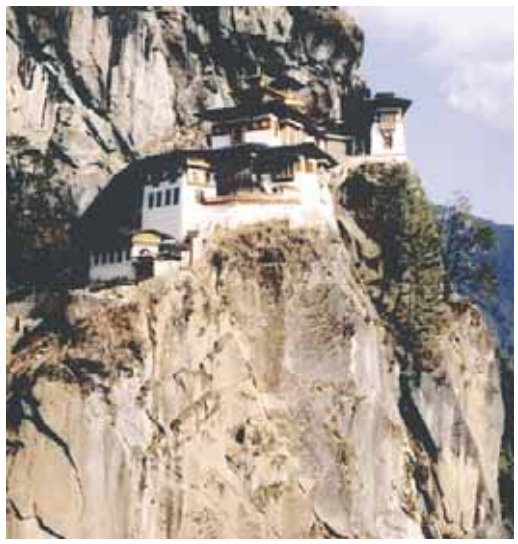
Dir

CRONACHE DI UN VIAGGIATORE

BHUTAN - Il Paese del Drago Tonante

Per una serie di avverse circostanze, non mi è stato possibile realizzare le mie solite vacanze in montagna.
Un vecchio e caro amico mi aveva proposto di aggregarmi ad un viaggio da lui organizzato in Bhutan, alla mia risposta affermativa si mise subito all'opera per risolvere tutti i problemi connessi a biglietti, passaporto e visti. Partiti da Milano con un volo intercontinentale e dopo una lunga dormita, facilitata da un tranquillante, mi sveglio che siamo nei pressi di Delhi dove atterriamo e dove pernotteremo.
Il primo impatto con l'Oriente non è stato gradevole, Delhi è una città mostruosa con circa quindici milioni di abitanti; ci vuole poco a capire quali siano i guai del mondo con un'umanità che cresce di circa settanta milioni di individui all'anno! Al mattino seguente sveglia all'alba per trasferirci all'aeroporto; dopo un breve scalo a Katmandu, nella tarda mattinata dopo tre ore di volo giungiamo a Paro dopo aver visto dall'alto l'imponente catena himalayana con i massicci dell'Everest e del Makalu.
Dopo esserci sistemati in un piccolo ma decoroso albergo, andiamo a visitare una fortezza monastero che ci appare da lontano come un monolito bianco che domina la valle. Completiamo la giornata con una piacevole passeggiata che in circa un'ora ci porta al villaggio e al tempio di Drangchok. Durante questa breve escursione, abbiamo avuto modo di ammirare la fantastica natura del Bhutan. Siamo leggermente a nord della fascia meridionale dove vive una grande varietà di specie animali: tigri, elefanti, scimmie; più a nord diversi tipi di orsi tra cui una specie di panda, il leopardo delle nevi, le gru dal collo nero, svariati erbivori tra i quali il bizzarro Takin che è stato promosso a simbolo del Bhutan. I due terzi del territorio sono coperti da foreste, si passa dalla giungla della fascia meridionale alle altissime vette himalayane, con una varietà ambientale straordinaria. La restante parte del Paese è costituita da enormi massicci montani dominati da vasti ghiacciai sovrastati da vette altissime. La più alta è il Kulha Gangri (7554 mt), mentre la più famosa è la montagna sacra Chomolhari (7314 mt) situata a nord di Paro. Tutte le montagne del Bhutan sono inviolate in quanto, per motivi religiosi, è vietata ogni forma di alpinismo.
Il giorno seguente partiamo di buon mattino per un'escursione al monastero di Taktshanh, il "nido di tigre" del famoso Guru Rimpoce, sicuramente il luogo più celebre del Bhutan, sospeso sulle rocce sopra la valle.
Alla sera, dopo una frugale cena a base di latticini, per la prima volta con Alessandro raggiungiamo il campo delle guide che stanno cenando attorno ad un fuoco. Desidero parlare con loro, voglio conoscere più in profondità questo Paese e sono molto prevenuto nei confronti del loro Re, che mi sembra il solito tirannello orientale, corrotto e antidemocratico. Alessandro parla correttamente l'inglese, iniziamo la conversazione con il capo delle guide Namgay il quale, resosi conto del mio interresse per il sistema di vita dei bhutanesi, ci racconta la sua storia: " Quando morì mio padre avevo solo tre anni, la mia giovane madre si recò dal Re perché non riusciva ad onorare i debiti che aveva contratto mio padre il quale aveva poco prima iniziato un'attività. Il Re annullò i debiti e ci regalò una casa e della terra da coltivare". Oltre che impressionato sono rimasto perplesso da questo racconto, non riuscivo a capire se Namgay era sincero. Alessandro mi promette che alla prossima sosta presso lo Dzong di Jakar parleremo con un monaco che potrà fornirci tutte le informazioni che ci interessano. Incontriamo il monaco il quale ci invita in un luogo appartato e inizia la sua lezione di storia: "Nel Druk Yul- è il nome del Paese per i bhutanesi si trova l'unica civiltà sopravissuta agli sconvolgimenti del XX secolo, dove permane un ordine sociale e ambientale ispirato ai principi del buddismo tibetano.
Nel Druk Yul tutti i tentativi di invasione sono stati sempre respinti, così come le ingerenze esterne, neppure gli inglesi, durante il lungo dominio coloniale nel subcontinente, riuscirono a prenderne il controllo.
Le tradizioni sono state amorevolmente preservate con uno spirito di illuminato isolamento, cercando di utilizzare ciò che di buono viene offerto dalla tecnologia ma senza stravolgere i fondamenti della vita e delle persone e le tradizioni. Anche il turismo è stato limitato in considerazione del forte impatto che avrebbe generato. Lo Shabdrung, il padre spirituale e politico del Bhutan, originario del monastero





di Ralung in Tibet, istituì nel 1600 il peculiare sistema degli Dzong, che pone in una medesima struttura le autorità religiose e secolari. Il reggente responsabile dell'amministrazione che intercorreva tra le successive reincarnazioni riconosciute dallo Shabdrung, è stato sostituito all'inizio del '900 dalla figura di un Re, in risposta anche alla necessità di confrontarsi con la pressione dell'impero coloniale britannico. Il quarto Re, incoronato nel 1974, è stato un fortunato esempio di monarca illuminato che ha sempre tenuto un rapporto diretto con la popolazione. Una delle prime leggi attuate fu la distribuzione della terra ai contadini senza terra, limitando la proprietà delle grandi famiglie al massimo di 20 ettari.
I monasteri fortezza che dominano le valli, con l'imponenza della loro struttura enunciano il loro ruolo difensivo. Sono tutt'oggi i centri religiosi e amministrativi dove le persone entrano con serio contegno indossando esclusivamente il loro costume tradizionale. La vita scorre seguendo ritmi antichi in cui i momenti più importanti sono scanditi da cerimonie religiose e prestando ascolto agli astrologi.
In tutto il Paese non vi è un cartellone pubblicitario, è utilizzato da buona parte delle persone l'abito tradizionale e l'architettura delle nuove costruzioni rispetta lo stile classico bhutanese. La caccia è vietata e l'energia idroelettrica, primaria fonte di reddito grazie all'esportazione in India, per non deturpare l'ambiente è prodotta senza barriere ai fiumi ma tramite condotte deviate. Per comprendere lo spirito che pervade la gestione del Paese, si può citare ad esempio la fabbrica per la produzione di

L'Everest in un' immagine dal volo verso Paro

compensati aperta nella zona di Puntsholing che si è deciso di chiudere perché consumava troppo legno. Ogni pianta serve ad uno scopo: come legna da ardere, o come foraggio, o come trave da costruire, o semplicemente va rispettata perché sacra.
Le attuali linee guida delle politiche sociali e di sviluppo economico del Bhutan sono state disegnate in modo preciso nel testo "Vision 2020" pubblicato nel 1999. In questo testo sono indicati obiettivi e priorità del progetto ventennale di sviluppo tuttora in corso. I capisaldi sono l'elettrificazione, la disponibilità d'accesso stradale nelle zone remote e la diffusione sempre più capillare della scuola e dei servizi sanitari, nel contesto di un rafforzamento dei valori tradizionali della società bhutanese. La parte più importante del piano ventennale di sviluppo è costituita dall'idea di adottare, come indice di benessere non il PIL (Prodotto Interno Lordo) dell'occidente, che spesso è indicatore dell'infelicità media, ma il GNH (Gross National Hapiness), che tiene conto della salute degli ecosistemi, dello stato di preservazione della cultura tradizionale, del sistema sanitario e dell'istruzione, oltre che di uno standard di vita accettabile. La sfida lanciata dal quarto Re del Bhutan è l'introduzione di una costituzione per la regolamentazione dell'ordinamento politico. Si è proceduto con la nomina di 39 saggi che hanno esaminato gli ordinamenti costituzionali e politici di 52 paesi ed ha proceduto a selezionare quanto di più rilevante vi fosse per la realtà bhutanese. Dopo un approfondito vaglio è stato prescelto come corpo principale l'ordinamento svizzero che è sembrato, con opportuni interventi e adattamenti, il più confacente alla realtà del Bhutan. Dopo varie rielaborazioni, nel marzo del 2005 è stato distribuito in tutto il Paese un libro con la bozza dell'ordinamento progettato e dall'autunno dello stesso anno sono iniziati incontri e discussioni a livello di villaggio che sono culminati nelle assemblee di ogni Dzogdha (Distretto), con un processo pensato per raccogliere osservazioni, suggerimenti e consensi. Il lavoro si concluderà nel 2008 e nell'anno seguente la Costituzione diventerà legge operante.
Soddisfatto da quanto appreso, i giorni seguenti, ho dedicato la mia attenzione all'ambiente naturale: valli dai fianchi ripidi coperti da foreste lussureggianti, boschi di rododendri giganteschi e pinete mai toccate dalla mano dell'uomo. I panorami bhutanesi sono sempre particolarmente belli e selvaggi. La strada che serpeggia verso sud, porta gradualmente verso le pianure dell'India. Con una lenta metamorfosi delle foreste dove pian piano prevalgono le piante dei climi più caldi.
Passato il confine con l'India incontriamo bruscamente il mondo "occidentale" con le sue moltitudini, rumori e odori che mi sconvolgono.
Giunti a Ghauti andiamo direttamente all'aeroporto da dove rientriamo a Delhi per proseguire per l'Europa.
Ho visitato il Paese più felice dell'area himalayana e spero un giorno di poter soggiornare più a lungo nelle sue valli in modo da poter recuperare me stesso.

Sergio Pessot (GISM)

Un'esperienza di viaggio davvero unica (anche in considerazione che i turisti sono rigorosamente contigentati, ovvero niente "turismo di massa").
Coloro che desiderano sapere qualcosa di più sul Bhutan, possono visitare il sito Internet: www.amitaba.net.

GRUPPO ALPINISMO GIOVANILE

Ritorno a Valbruna

L'esperienza dell'anno scorso, che ha visto l'Alpinismo Giovanile della "Trenta" protagonista di un bel soggiorno in Casa Alpina "Julius Kugy", è stata propedeutica per un ritorno periodico a Valbruna. Della vecchia casa, diventata un'accogliente e moderna struttura realizzata per ospitare gitanti ed escursionisti, idonea anche per aggiornamenti tecnici inerenti alla montagna, resta ormai soltanto un caro e romantico ricordo.

Quanta acqua è passata in Val Saisera da quando noi del Giovanile, anni addietro ... Eravamo frequentatori abituali del simpatico ricovero che, pur diventando via via sempre più fatiscente, era sempre tanto suggestivo. Ci accordavamo con la Sezione che ci affittava la sua Casa Alpina di Valbruna per passare una settimana con i nostri ragazzi. E' doveroso aggiungere che la XXX Ottobre ha sempre avuto un occhio di riguardo per il nostro Gruppo, favorendoci rispetto alle altre Sezioni del Cai con precedenza nella prenotazione e anche nei costi di utilizzo. Essendo un capiente rifugio non gestito, oltre che dell'occorrente per gite, vestiario e tutto ciò che serve per un soggiorno alpino, dovevamo portare con noi quanto più possibile per la cucina… compresi la "cuoca" ed il "personale d'accudienza". Ovviamente, queste importantissime persone venivano cercate e, fortunatamente trovate, tra le mogli degli accompagnatori, che accettavano di lavorare una settimana nonostante sapessero che il loro compenso sarebbe stato di uno zero tondo, con tanti oneri e pochi onori. Alla partenza riempivamo a dismisura di zaini e di generi alimentari l'indimenticabile e valoroso pullmino Volkswagen arancione, che è stato per lunghi anni il rumoroso e infaticabile testimone dei nostri soggiorni. Puntualmente, quando arrivavamo all'incrocio del paese, trovavamo Gino detto "il vigile". Un povero cristo dall'età indefinibile, con tanto di berretto blu da guardia e cinturone, che pensava di essere un vero tutore dell'ordine. Era festa per lui: per una settimana avrebbe risolto qualche carenza alimentare rimanendo talvolta nostro ospite, ovviamente in cucina, dopo la nostra cena. Ricordo con una vena di nostalgia quei soggiorni anche se davano dei grattacapi con i ragazzi. Dovevamo stare sempre all'erta sia durante le gite che in rifugio. I ragazzi adoravano stare tutti assieme nel camerone, e noi, ogni pomeriggio dopo le escursioni dovevamo "combattere" per farli stare fuori e, in caso di pioggia, ".. che restino almeno nella sala da pranzo e… senza

eccessivi schiamazzi!". Per antonomasia la cuoca ufficiale era Rosa. Oltre che precisa ed abile nel proporre dei menù sempre diversi, dimostrava il suo innegabile talento di massaia instancabile facendo perfino gli gnocchi di patate (fatti a mano) con un ragù che era la fine del mondo… Anche i ragazzi più inappetenti, dopo qualche giorno, finivano per non lasciare niente nel piatto. Un insaziabile da competizione era Renzo, a cui gli era stato affibbiato l'epiteto di "inghiottitoio", con tanto di disegno di un grande imbuto proprio dietro la sua sedia. Tutti i giovani che si sono succeduti nel nostro gruppo hanno potuto vedere quali meraviglie riservano le Alpi Giulie. Quante gite ed escursioni hanno potuto compiere giorno per giorno con brevi spostamenti dal centro di Valbruna, vivendo fantastiche avventure che sicuramente ricorderanno con piacere. Anche in loro, sono convinto, sarà rimasto indelebile il ricordo di quei momenti passati insieme.

Tra le tante, non si può scordare la particolare gita alla Cima del Cacciatore di molti anni fa, quando Paolo Covelli, il Capogruppo di allora, organizzò la gita facendola svolgere totalmente "in notturna" con lo scopo di giungere sulla cima prima dell'alba: emozioni forse irripetibili per chi ha vissuto quella particolare esperienza...

Mah… scusatemi, mi sono lasciato prendere dall'onda dei ricordi dimenticando il vero scopo di questo articolo. Quindi eccoci a Valbruna! Entriamo

in paese, purtroppo non c'è più il simpatico vigile che ci accoglieva sempre col suo sorriso sdentato segnalandoci via libera. Ora siamo un piccolo gruppo composto da sette ragazzi dagli 8 ai 12 anni e due accompagnatori, e questa volta non col vecchio Volkswagen ma con un confortevole pullmino gentilmente prestatoci dal Gruppo Sci di Sezione.

Per la prima sera il rifugio è al completo. Infatti, è già ospite un altro Gruppo Giovanile del CAI di Manzano che l'indomani partirà per un trekking sulle Giulie: ci aspetta quindi una serata piacevolmente movimentata.

La Malga Priù è la nostra prima facile meta. Quel fiabesco bosco in cui si srotola una carraia forestale piace molto ai ragazzi. Si divertono nella ricerca degli alberi carichi di energia positiva o negativa, poiché, si dice, la zona presenta particolari caratteristiche magnetiche (nodi di Hartmann). La baita, posta felicemente in una radura assolata, è proprio un quadretto alpestre con sfondo la veduta dello Jof Fuart e la sua catena di cime raggruppate.

Anche i laghi di Fusine non possono venir trascurati quando si soggiorna in Valbruna. Lo spettacolo che si apre all'arrivo sul primo lago (quando il tempo è bello), non può che dare una sferzata di buon umore e caricare lo spirito agli amanti della montagna: a me succede puntualmente. La giornata dà qualche preoccupazione meteo ma confidiamo nella fortuna. Dopo una piacevole sosta all'alpeggio del lago superiore pieno di animali al pascolo, ci dirigiamo

verso il rifugio Zacchi. L'alpe vecchia, distesa sotto l'imponente bastionata del Mangart di Coritenza e della Veunza riesce a dare sempre un brivido di emozione. Anche i ragazzi sono incantati da quest'ambiente suggestivo. Faccio notare loro il celebre diedro altissimo ed impressionante aperto dal mitico "Grongo". Avevo incontrato e conosciuto Enzo nel 70 proprio allo Zacchi in occasione di un suo tentativo fallito per maltempo. Il timore di prendere la pioggia si fa sempre più concreto e al ritorno non ci dà scampo: tipico segnale che il giorno dopo ci sarà un forzato riposo, ma noi lo utilizzeremo per dare una svolta culturale al nostro soggiorno.

Infatti va proprio così. Decidiamo per una visita alla vecchia miniera del Predil che è diventata ormai un museo minerario. Durante il percorso delle gallerie estrattive abbiamo modo di conoscere visivamente che razza di lavoro erano obbligati a fare i minatori dell'epoca per ricavare la blenda (zinco) e la galena (piombo) e… per sbarcare il lunario.

Il tempo migliora, quindi mettiamo in programma il giro delle Rondini. I nostri giovani sono messi a dura prova durante questa escursione che sembra non avere termine. Per l'occasione sono venuti da Trieste anche Roberto ed Irene, saranno dei nostri in questa gita. La lunga giornata scorre facendoci passare per il rif. Pellarini, superare la forcella Carnizza, scendere in alta val Riofreddo e sella Prasnig: i capisaldi del periplo delle Rondini.

Arriviamo tardi per la cena… ma poco male dopo una giornata alquanto intensa.

Durante un soggiorno che si rispetti non devono esserci solo giornate con lo zaino sulle spalle e serate con i piedi doloranti. Con dei ragazzi poi, è bene ricavare degli spazi per il gioco, magari mascherato con la finalità di addestramento tecnico sull'utilizzo dei materiali alpinistici.

Infatti abbiamo avuto modo di divertirci un sacco in val Saisera, attrezzando una sorta di traversata con carrucola su corda tesa oltre il torrente impetuoso. Non so quante volte i ragazzi hanno voluto riprovare l'emozione del divertente gioco.

In val Bartolo invece, abbiamo potuto verificare dal vivo le capacità "arrampicatorie" dei ragazzi: altra esperienza che usiamo fare in quella zona. Mi sorprende sempre la loro attenzione, l'entusiasmo e la caparbietà per riuscire a superare le prime difficoltà della scalata sull'ottima roccia di quel particolare monolito, che la natura ha provveduto a mettere tra altri picchi e pendii vallivi estremamente friabili. Tra le varie cose non è mancato anche un bagno ristoratore nelle fredde (ma non troppo) acque del lago del Predil. Prima di ripartire per Trieste, visto il tempo bello, pensiamo di portare un salutino al gestore del Grego. Non so quanto i ragazzi avessero ancora voglia di camminare dopo una settimana di montagna, ma il breve e facile percorso potrà far loro solo che bene; e poi… ci riposeremo più tardi in pullmino fino a casa.

Ragazzi partecipanti: Agnese, Asia, Beatrice, Giulia, Aaron, Emil, Ivan.

Accompagnatori: Dario e il sottoscritto.

Ezio Filippi-Alaba

Un Messaggio di pace dal Monte Olimpo

Mancano pochi minuti alle sette del mattino quando dal mare Egeo emerge un puntino color rosso fuoco. E' il segnale dell'inizio di un nuovo giorno, una data molto importante per i giovani alpinisti di tutto il mondo. Non ci vuole molto che la stella incandescente disegni, sulle calme acque, una scia luminosa nella nostra direzione, al centro della valle. Sembra quasi un disegno predisposto che va al di fuori delle regole astronomiche. Che spettacolo indimenticabile! Siamo arrivati al rifugio in una giornata veramente torrida e per nulla mitigata, lungo il sentiero, dalla fitta abetaia e faggeta. Il rifugio Agapitos si trova a quota 2100 m, sono necessarie circa due ore e mezza per compiere i mille metri di dislivello che lo separano dalla Fonte Prionia, unica risorsa d'acqua della zona. Colà ha termine la strada che sale, a tornanti, da Litochoro, rinomata stazione balneare. Ora, all'alba del 24 agosto, ci accingiamo a raggiungere la vetta dell'Olimpo, mitologica dimora degli dei. Siamo in 35 in rappresentanza di Cina, Corea del Sud, Grecia, Spagna ed Italia. Fra i cinesi vi sono i figli di due dei componenti la spedizione che ha acceso la Fiaccola dei Giochi Olimpici sulla cima del Monte Everest. Una dei due, Hao Wang, è la figlia del capo spedizione. Anche oggi nemmeno una nuvola vela il cielo e sarà così anche il giorno successivo dedicato alla discesa. Per Maya Fourioti, segretaria del Club Alpino ellenico, è un grande regalo che gli dei ci hanno concesso in quanto è raro che la montagna non sia avvolta dalle nubi o flagellata da temporali pomeridiani causa la quota elevata che sfiora i tremila metri e l'insolita vicinanza dal mare. Lasciato il rifugio, il sentiero esce dagli alberi ed il sole, ormai sfolgorante, comincia a riscaldare la temperatura che rimane però accettabile. Per raggiungere la vetta della Skala, l'anticima inferiore di soli sei metri, si percorre un facile ma ripido sentiero, che, nella seconda metà, segue la linea di cresta. Ai lati vi sono delle placche rocciose che, all'insinuarsi del vento, emettono degli strani suoni simili a lamenti. Sarà la suggestione? Questo fatto aveva impressionato molto mia moglie quando salimmo in vetta, la prima volta, nel 1981 in una gita sociale della Trenta guidata da Lionello Durissini. Per me è una data importante perché fu allora, al ritorno a Trieste che accettai la sua

Tatiana Bernini dell'Alpina e Andrea Valli della XXX.

proposta di essere il Responsabile dell'Alpinismo giovanile della Sezione.
Il colpo d'occhio sulla cima principale è stupendo.
Indossati i caschetti, bisogna scendere un ripido canalino franoso di una trentina di metri.
Si rimane uno vicino all'altro per evitare la caduta di sassi, sarà così fino in vetta.
Un traverso, su rocce ormai levigate sulle quali bisogna fare parecchia attenzione, porta ad un canalone più ampio che conduce ad un delicato passaggio di cresta. Lazaros, la guida greca proposta dal Club ellenico, preferisce mettere una corda fissa. Ha ragione in quanto sia gli appigli che gli appoggi sono levigati e scivolosi e possono causare brutte

sorprese. Non li ricordavo così insidiosi dopo tredici anni dalla mia seconda salita compiuta con l'amico Paolo Candotti ed i ragazzi dell'Alpinismo giovanile dell'Alpina e della Trenta in una memorabile gita congiunta il 23 agosto del 1995.
Ormai solo una cinquantina di metri ci separano dalla cima ed è palpabile, fra i ragazzi una certa eccitazione. Sono le 11.45, 10.45 ora italiana, quando posiamo il piede sul punto più alto della dimora degli dei. Dopo le congratulazioni di rito innalziamo le bandiere dell'UIAA e delle cinque nazioni partecipanti. Alle 12.00 in punto ha inizio il momento ufficiale con l'accensione della Fiaccola, simbolo di pace e fratellanza, in un'apoteosi di allegria ed esultanza. Contemporaneamente viene inviato il messaggio ai giovani alpinisti in attesa sulle 205 cime italiane. Anche i Gruppi di Alpinismo giovanile delle sezioni del CAI hanno voluto aderire a questo evento accendendo le fiaccole a significare come la montagna possa essere simbolo di unione e non di divisione.
Fra le molte bandiere portate dalle delegazioni spiccano quella ufficiale dei Giochi Olimpici di Pechino 2008 e quella dei Giochi del Mediterraneo di Pescara 2009, sede della prossima manifestazione che vedrà riaccendersi la Fiaccola dell'Olimpo sulla vetta del Gran Sasso.
La discesa non avviene per la via di salita ma per un canalone, lungo circa 200 metri, che tra le cime Mytikas (2918 m) e Stefani (2908 m) conduce ad un anfiteatro, non a torto, definito "il Trono di Zeus". Ai lati sono posti i rifugi Apostolidis e Kakkados mentre al centro si erge la più bella parete dell'Olimpo sulla quale hanno arrampicato Emilio Comici e l'amico Spiro Dalla Porta Xydias, aprendo nuove vie fra cui un paio di direttissime alla Punta Stefani. Spiro è stato anche, per alcuni anni, il Direttore della locale Scuola di Alpinismo.
In due ore siamo al rifugio Agapitos ed al meritato riposo. Il giorno successivo ci attende una rilassante nuotata nelle calde acque dell'Egeo ad ammirare, questa volta dal mare, la stupenda montagna appena scalata.
Finirà tre giorni dopo questa stupenda avventura con la visita dei monasteri e l'arrampicata su alcune vie di roccia alle Meteore e la logica conclusione al Partenone e lungo le strade di Atene.
Ha termine nella capitale greca, con momenti di commozione e qualche lacrima durante i saluti, questo memorabile e storico evento che ha voluto, nel momento in cui a Pechino veniva spenta, il 24 agosto, la Fiaccola della pace e dell'amicizia, riaccenderne un'altra a migliaia di chilometri di distanza per perpetuare simbolicamente questi grandi valori.
A tutti i ragazzi che vi hanno partecipato, stranieri ed italiani, l'augurio che queste giornate siano servite ad intrecciare nuove e durature amicizie. A Tatiana Bernini della Società Alpina delle Giulie e ad Andrea Valli dell'Associazione XXX Ottobre, validi componenti triestini della "spedizione", vada inoltre il mio augurio che essi possano essere il ponte di unione fra le realtà dell'Alpinismo Giovanile Triestino.

Giampaolo Covelli
(*Referente CAI alla YC-UIAA)*

Trekking giovanile UIAA sulla "Via Alpina"

Nell'ambito delle manifestazioni giovanili presentate annualmente dalle Federazioni aderenti all'UIAA, il Club Alpino Italiano, su iniziativa della Sezione di Mestre, ha proposto quest'anno un trekking lungo i sentieri della Via Alpina dal Passo Pordoi a Calalzo.
Vi hanno preso parte 28 partecipanti in rappresentanza di Spagna, Slovenia, Catalogna ed Italia.
La Via Alpina è un itinerario che, partendo dal Principato di Monaco e attraversando otto paesi che si affacciano sull'arco alpino quali Francia, Svizzera, Liechtenstein, Germania, Austria, Slovenia ed Italia, trova la sua naturale conclusione nel golfo di Trieste.
Il trekking, partito dal Centro Bruno Crepaz al Passo Pordoi, ha toccato i rifugi Città di Fiume e Galassi, percorrendo tappe lungo le bellezze delle Dolomiti Cadorine ed Ampezzane.
Durante la giornata di sosta al rifugio Galassi, i giovani alpinisti si sono cimentati nella salita alla via ferrata "del Ghiacciaio" alle propaggini del Monte Antelao.

A riceverli ed a porgere loro il benvenuto in Italia sono giunti a Lorenzago il Presidente Generale Annibale Salsa, il Vicepresidente Generale Umberto Martini, il Vicepresidente Generale Valeriano Bistoletti, il Coordinatore del Consiglio Centrale Sergio Viatori ed il Presidente del Gruppo Regionale Veneto Emilio Bertan.
Il gruppo è stato inoltre invitato dalla Provincia di Belluno a presenziare alla cerimonia di consegna del Pelmo d'oro che si è svolta ad Auronzo di Cadore.
Desidero ringraziare "Bepi" Cappelletto, Direttore del Centro Bruno Crepaz per l'ospitalità, Manuela e Davide, i gestori del rifugio Città di Fiume per l'accoglienza nonché gli amici ed Accompagnatori di AG Sergio Pirona e Celeste Boscolo per il trattamento riservatoci al rifugio Galassi. Un ringraziamento anche alla Sezione di Mestre ed in particolare all'amico AAG Angelo Margheritta per la superba organizzazione del trekking.
Rivolgo un grato pensiero alla Dirigenza del Club Alpino Italiano che, ancora una volta, ha voluto essere presente in un significativo momento della vita dell'Alpinismo Giovanile del sodalizio.

G.C.
(YC-UIAA)

GRUPPO GREMBANI

L'intervista ai "Grembani", il nuovo Gruppo della Trenta ottobre

Un ospite, un piccolo registratore, un microfono, una mini-cassetta e la magia dell'intervista da raccogliere si avvera.Potrebbero essere sufficienti questi quattro "ingredienti" per "confezionare" un'intervista, ma alle volte non basta; perché se l'interlocutore o gli interlocutori non esprimono, dal profondo, le loro idee, le loro emozioni, le loro sensazioni, (soprattutto se l'argomento affrontato è il rapporto con la montagna) il tutto si risolve in una scialba chiacchierata che non lascia il segno e, soprattutto, non fa meditare.Ma non è stato così nel caso dei "Grembani" che, al microfono di RadioRai regionale, hanno dimostrato non solo di aver le idee ben chiare ma di saper formulare concetti sinceri e forti. Ne è uscito il quadro di un gruppo di giovani affiatati, seri, preparati anche perché i pensieri espressi non sono stati mai banali, bensì ponderati e misurati. E se dovessero scegliere fra alpinismo ed escursionismo, hanno così risposto: "l'alpinismo non esclude l'escursionismo" ma il secondo "pone la persona in grado di osservare maggiormente la bellezza della natura, perché, quando si sale in parete, la concentrazione è talmente forte che non permette distrazioni", ma anche che "in entrambi c'è una compagna fedele - la corda – che si ritrova sia nel canyoning, che praticando la speleologia; attività che si svolgono sempre in un ambiente che vede la roccia quale elemento con cui confrontarsi" ed ancora, ricordando che "l'alpinismo non'vive' senza l'escursionismo, perché quest'ultimo è allenamento, avvicinamento alla parete".Una chiacchierata, dunque, partecipe e attiva come dimostra anche l'assenza di luoghi comuni soprattutto quando si è affrontato il tema dell'obiettivo da raggiungere e della solitudine.I "Grembani", infatti, non hanno dubbi: una volta raggiunto l'obiettivo si prova "una grande soddisfazione per lo sforzo fatto con la consapevolezza di aver vinto la sfida con la montagna", oppure "rappresenta l'elevazione dello spirito che si coglie dopo aver raggiunto la cima, non importa se aggredendo il fianco roccioso o camminando", considerevole, la determinazione di questi ragazzi perché "nella vita è importante avere sempre un obiettivo". Ma sono state le risposte riferite al sostantivo "solitudine" che hanno contraddistinto, per l'interiorità dei concetti manifestati, l'elevata coscienziosità di codesti ragazzi: "è il distaccarsi dalle cose materiali", "è silenzio, potenza della natura, del Divino", "rappresenta la fuga dallo stress di ogni giorno per poter ritrovare il proprio spirito", "ognuno dovrebbe trovare il luogo dover poter stare in solitudine e meditare sui propri errori", ancora, "è la comunione con la natura che ci circonda". Affiora, dunque, un'intensa attenzione, da parte dei "Grembani", al "guardarsi dentro", "merce"molto rara nella nostra società, tesa alla rincorsa di valori effimeri ed alla ricerca della "scarica di adrenalina" a tutti i costi. Già, l'adrenalina, ma che cosa significa, aldilà del termine biochimico, per codesti ragazzi? "E' l'attesa per l'escursione, quando la notte prima di partire dormi poco", oppure "la capacità, anche se si è carichi di adrenalina, di essere comunque consci che non si può affrontare la montagna con leggerezza" ma che può diventare una "carica utile che fornisce quell'energia in più per superare l'ultimo ostacolo", od ancora "il vuoto sotto i tuoi piedi, questa è l'adrenalina che ti fa andare avanti".Infine l'invito, rivolto ai radioascoltatori e, nel contempo ai nostri lettori più giovani: "la montagna è un luogo dove stringere forti amicizie, nel nome della natura e della comune passione" dove "la mente si libera dalle impurità del vivere quotidiano e si confronta - in un rapporto non di forza ma di consapevolezza del proprio essere - con l'ambiente che la circonda". E se il termine "grembani", stando allo studio del compianto professor Mario Doria, vuol dire "grosso sasso", ma anche "bifolco, ignorante", ai ragazzi che si riconoscono nei "Grembani" (e questa volta con la "g" maiuscola) associamo il primo concetto, perché la roccia, pur dura e salda è, nel nostro caso, carica anche di una vitalità ricca di contenuti davvero sinceri.

Massimo Gobessi

24 agosto 2008: 204 + 1 cima

"24 agosto: 204 + 1 cima", con una rappresentanza del nostro gruppo AG siamo saliti in Canin per celebrare la "nostra" cima nell'ambito della manifestazione nazionale AG "204 + 1 cima", mentre Andrea saliva il Monte Olimpo col gruppo internazionale. Scartato il Pic di Carnizza per le condizioni ambientali (ghiaccio all'attacco del percorso), esito di una notte di straordinario maltempo, ci siam rivolti al vicino Pic di Grubia. Dalla cima una visibilità eccezionale: riconoscibili ad occhio nudo i profili del nostro mare. Presenti: Igor, Ivan, Luis, Monica; Claudio, Guido, Luciano, Roberto, la sottoscritta. Il vento che faceva bruciare allegramente le nostre fiaccole ha sicuramente raccolto i nostri sorrisi, i nostri pensieri, portandoli lontano assieme al sorriso di pace lanciato da ciascuna delle 205 cime dagli Aquilotti di tutto il mondo.

Irene Batticci

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

10° Corso 2008-2009

"ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO..... ..... ED ALTRO"

- **Saper leggere i calcari del Carso**
- **Inedite visioni nei pressi della Val Rosandra**
- **Ricchezze di un angolo appartato di Friuli**
- **Civiltà rurale dell'Istria**
- **Storia della Meridiana della Borsa Vecchia**
- **La Kleine Berlin**
- **Manufatti della Grande Guerra**
- **Il sistema "Natura 2000"**
- **Paesaggi e storia, nel cuore dell'Istria**
- **Regina delle acque e della tavola: la trota**
- **Cinghiali: problema o risorsa?**
- **Ritorno a Venezia**
- **Heinrich Harrer: l'uomo che visse 7 anni in Tibet**
- **Particolarità della flora forestale**
- **Bordano e San Simeone: non solo farfalle**
- **Cherso**

programma e calendario del corso

Le 16 lezioni, illustrate anche con supporto audiovisivo, saranno tenute nella Sede della XXX Ottobre, in via Battisti 22 / III p., e saranno integrate da altrettante escursioni domenicali per l'approfondimento delle conoscenze acquisite.

La prima lezione inizierà **mercoledì 8 ottobre 2008** alle ore 20.00. Le successive, come da calendario esposto qui di seguito, sempre alle ore 20.00 e proseguiranno fino a **martedì 26 maggio 2009**.
Le iscrizioni, aperte a tutti i tesserati CAI, si accetteranno nella Sede della XXX Ottobre ogni giorno, sabato escluso, dalle ore 18.00 alle 20.00 a partire da mercoledì 23 settembre, sino all'esaurimento dei posti.
Quota d'iscrizione: € 35,00.

(Tel.: 040-635500 e-mail: tam@caixxxottobre.it)
Si ricorda che gli iscritti al CAI, in regola col "bollino", sono automaticamente coperti da assicurazione durante le escursioni.

Tutti i partecipanti riceveranno, all'inizio di ogni lezione, una dispensa sull'argomento trattato corredata da una scheda con la descrizione del percorso e delle sue particolarità.
Le escursioni saranno di norma effettuate con mezzi propri: partenza alle ore 8.00 da P.zza Oberdan e rientro verso le ore 13.30 – 14.00.
Per alcune escursioni, nelle località più distanti, si impiegherà tutta la giornata viaggiando in pullman.

1) Mercoledì 8 ottobre 2008 - RUGGERO CALLIGARIS
Saper leggere ed usare i calcari del Carso.
Domenica 12 ottobre 2008
Zigzagando tra le cave di Aurisina.

2) Martedì 21 ottobre 2008 - ELIO POLLI
Inedite visioni in prossimità della Val Rosandra.
Domenica 26 ottobre 2008
Salita, senza confini, al Monte Carso.

Poi, tutti in Valle, alla festa della XXX OTTOBRE!

3) Martedì 4 novembre 2008 - ERVINO CURTIS
Le molte ricchezze di un appartato angolo di Friuli.
Domenica 9 novembre 2008
Visita al Lago di Cornino ed al territorio di Forgaria.

4) Martedì 18 novembre 2008 - MARINO VOCCI
Civiltà rurale dell'Istria: una storia scolpita nella pietra.
Domenica 23. novembre 2008
Escursione nell'agro di Dignano.

5) Martedì 2 dicembre 2008 - PAOLO ALBERI AUBER
L'affascinante storia della Grande Meridiana della Borsa Vecchia di Trieste.
Domenica 7 dicembre 2008
Nel Palazzo, ora sede della Camera di Commercio di Trieste.

6) Mercoledì 7 gennaio 2009 - MAURIZIO RADACICH
Squarci di luce su un buio passato.
Domenica 11 gennaio 2009
Esplorazione dei sotterranei della Kleine Berlin.

7) Martedì 20 gennaio 2009 - ANTONIO CORTESE
Manufatti della Grande Guerra sulle alture di Monfalcone.
Domenica 25 gennaio 2009
Visita al Parco Tematico.

8) Martedì 3 febbraio 2009 - ROBERTO VALENTI
"Natura 2000", e la conservazione degli ambienti naturali della provincia di Trieste.
Domenica 8 febbraio 2009
Escursione a Basovizza e visita al nuovo Centro Didattico Naturalistico.

9) Martedì 17 febbraio 2009 - ELIO POLLI
Scorci paesaggistici e presenze storiche nel cuore dell'Istria.
Domenica 22 febbraio 2009
Un suggestivo itinerario tra Pinguente e Montona.

10) Martedì 3 marzo 2009 - GIANCARLO BOSCARATO
Regina delle acque e della tavola: la trota.
Domenica 8 marzo 2009
Tonificante immersione nelle risorgive friulane.

11) Martedì 17 marzo 2009 - NICOLA BRESSI
Cinghiali in campagna ed in città: problema o risorsa?
Domenica 22 marzo 2009
Sul Carso Goriziano: dal San Michele al Brestovi.

12) Martedì 31 marzo 2009 - SERENA DEL PONTE
Ritorno a Venezia.
Domenica 5 aprile 2009
In cerca di nascoste preziosità della Serenissima.

13) Martedì 14 aprile 2009 - ENRICO MAZZOLI
Heinrich Harrer: l'uomo che visse 7 anni nel Tibet.
Domenica 19 aprile 2009
A Huttenberg (A), a visitare l'Harrer Museum ed il mondo delle miniere.

14) Martedì 28 aprile 2009 - FABRIZIO MARTINI
Particolarità della flora forestale.
Domenica 3 maggio 2009
All'ARBORETUM di Volcji Potok (SLO), nella settimana della spettacolare fioritura di 2 milioni di tulipani.

15) Martedì 12 maggio 2009 - ANDREA COLLA
Bordano e San Simeone: non solo farfalle.
Domenica 17 maggio 2009
Visita alla Casa delle Farfalle e salita al San Simeone.

16) Martedì 26 maggio 2009 - ELIO POLLI
Le sorprendenti bellezze di una perla dell'Adriatico.
Sabato 30 maggio, Domenica 31 maggio e Lunedì 1 giugno 2009

GRAN FINALE PER I DIECI ANNI DI TAM
Eccezionale **"tre giorni"** a Cherso.

GEO

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolare e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antalgica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo.

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL' AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

La pittoresca "Caverna nella pineta di Fernetti" (1933/4653 VG): un dimenticato ipogeo del Carso triestino

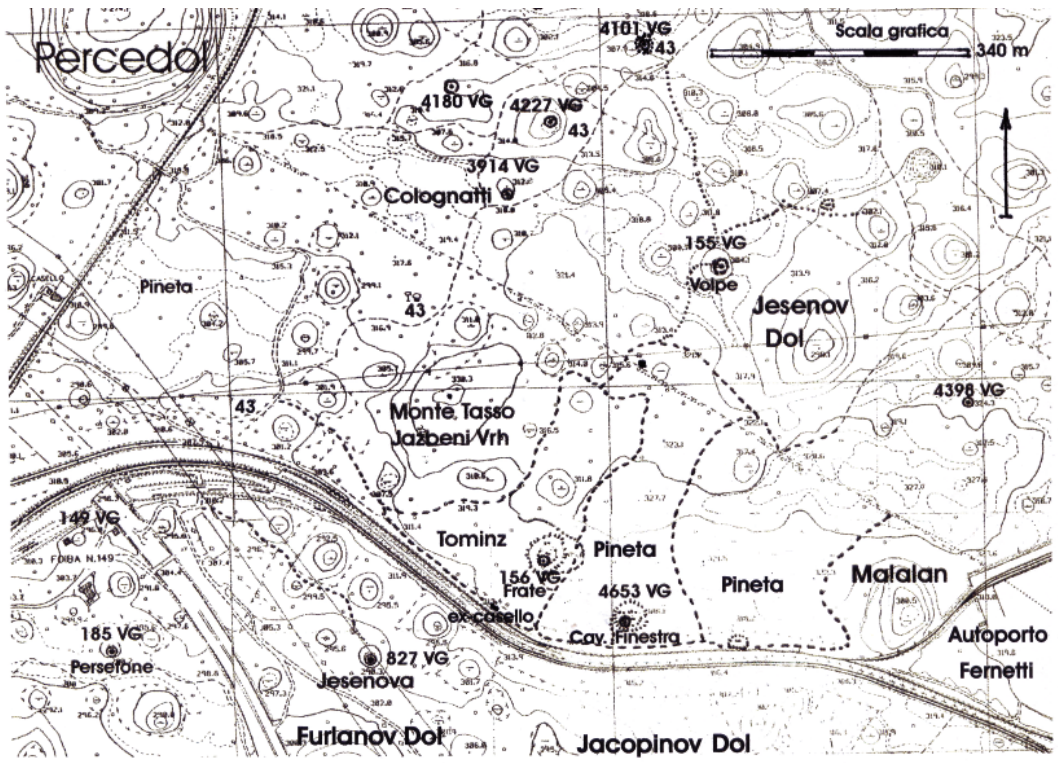
Il Carso di Fernetti, in considerazione della sua spiccata morfologia, risulta estremamente prolifico di grotte, tanto da possedere una delle più alte densità ipogee al mondo. Le cavità presenti in questa plaga pongono in rilievo una variegata conformazione: alcune di esse sono ben note agli speleologi che le hanno ripetutamente scese ed indagate soprattutto in passato, come ad esempio l'orrido Pozzo della Volpe (100/155 VG) o la spettacolare Fovèa Persefone (Abisso presso Opicina Campagna, 119/185 VG) in località Klebicnik. Altre constano di pozzi più o meno ampi e profondi, a volte dall'aspetto baratroide (Jesenova Dolina, 448/827 VG, Grotta del Frassino, 500/2432 VG, Perle Due, 1264/4203 VG, Bršlanca, 120/940 VG); in altri casi esse sono complesse e tortuose, praticabili con una certa difficoltà e soltanto da speleologi esperti (Abisso Carlo Debeljak, 733/3901 VG, Abisso Mauro Colognatti, 746/3914 VG e Grotta Meravigliosa di Lazzaro Jerko, 2305/4737 VG).

Non poche evidenziano un eccezionale interesse preistorico, quali ad esempio la Grotta dei Ciclami (Orehova Pejca, 501/2433 VG), la Grotta delle Perle (569/2699 VG), la Grotta Sottomonte (412/2434 VG), la Grotta Benedetto Lonza (Cavernetta della Ciotola, 1164/4083 VG) e quella delle Tre Querce (481/1102 VG). Altre ancora, meno conosciute, appaiono per contro accessibili piuttosto agevolmente e sono meritevoli di essere visitate sotto vari aspetti, sottolineando spesso scorci inusuali e pittoreschi.

Fra queste, viene qui segnalata l'appartata e sorprendente "Caverna nella Pineta di Fernetti" (1933/4653 VG), una grotta in effetti scivolata, negli ultimi decenni, nel dimenticatoio e di conseguenza attualmente poco menzionata. Essa è tuttavia impreziosita da un'ampia finestra, suddivisa asimmetricamente da una vigorosa formazione colonnare, che rischiara suggestivamente lo spazioso e pittoresco vacuo interno. La pineta nella quale si trova la caverna è, per la precisione, il Bosco Comunale Tominz, una plaga dall'esuberante vegetazione, che si estende fra il modesto Monte Tasso ("Jazbeni Vrh", q. 328 m) e la linea ferroviaria, poco ad ovest dell'Autoporto di Fernetti. Dista 850 m a sud-est dallo stagno di Pèrcedol (Kal v Prčjem dolu). Si tratta di un ambiente molto tormentato, nel quale si aprono, fra aspri campi solcati ed accidentate depressioni, numerose doline baratroidi, alcune delle quali includenti varie cavità di notevole interesse morfologico e speleobotanico.

LA "CAVERNA NELLA PINETA DI FERNETTI" (1933/4653 VG) E L'AMBIENTE CIRCOSTANTE

La "Caverna nella Pineta di Fernetti" (1933/4653 VG) è conosciuta anche come "Grotta della Finestra", "Caverna ad Est del Casello di Farneti" e "Caverna ad Est del casello diroccato di Fernetti". Il casello (q. 313 m), cui fa riferimento la denominazione e del quale oggigiorno si possono individuare soltanto scarsissime vestigia, appartiene alla linea ferroviaria Villa Opicina-Sesana. Quand'era in funzione (sino agli Anni '50), il manufatto era contrassegnato dal N. 833 ed era situato al km 574.8 della linea. Per i cacciatori di grotte di allora, esso rappresentava un propizio punto di riferimento per l'individuazione e la posizione delle varie cavità situate nella zona.



Da Elem. 110062- Monrupino e 110101- Villa Opicina della CTR - Ed. 1992
Elaborazione a cura di Elio Polli

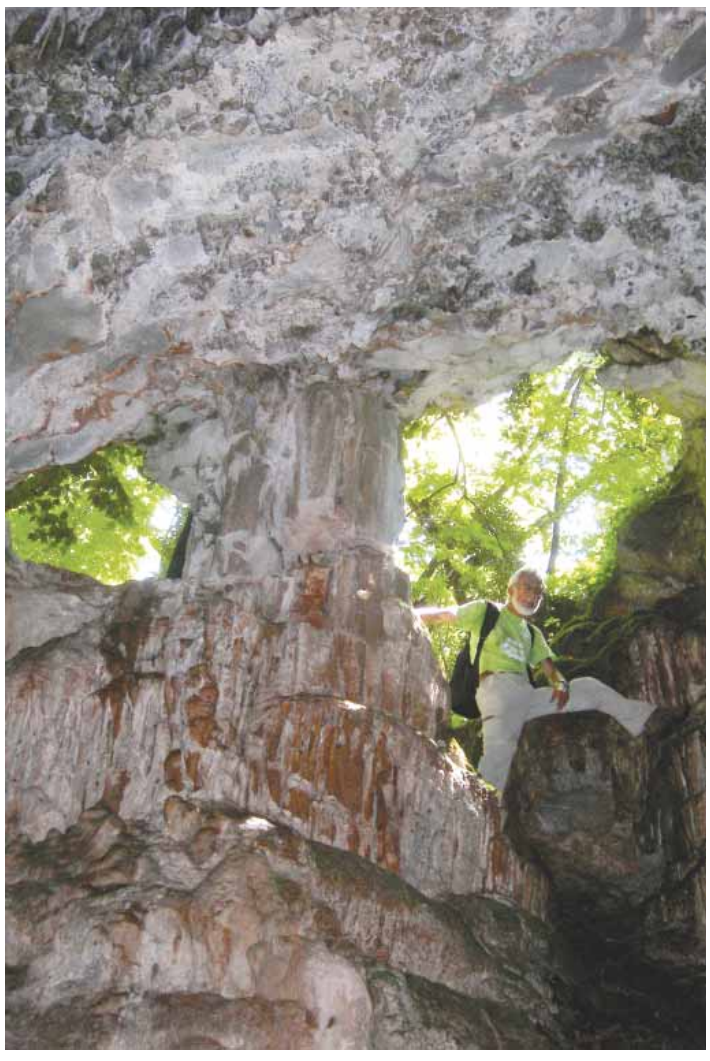
Per accedere alla singolare caverna, piuttosto defilata e non individuabile senza la dovuta attenzione visiva, bisogna deviare dall'ancor buon tratturo che costeggia il binario della linea ferroviaria attualmente in disuso, in prossimità della dolina dirupata di quota 308,1 m, situata fra due piste forestali recentemente riattate. Giunti sul lato sud-ovest della depressione, s'inizia a scendere obliquamente lungo un solco delimitato da un muretto a secco. Si perviene in breve al cospetto dell'ingresso dell'ipogeo scorgendo già, poco più in alto a sinistra, le due singolari aperture che immettono nella caverna stessa. Fanno qui bella mostra di sé alcuni discreti esemplari di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*, 68 cm di crf il maggiore di essi) e, poco discosti, un paio di vetusti pini neri (*Pinus nigra/nigra*, 1,64 e 1,59 m di crf) recanti ancora, alla base, la tipica incisione per la raccolta della resina.

Per entrare nella cavità bisogna curvarsi un po': infatti, nel punto più angusto, la breve galleria d'accesso è alta 1,20 m e larga 0,95 m. Superatala, si giunge in una spaziosa caverna, orientata in direzione nord est-sud ovest, le cui dimensioni sono di 13 x 9 m. Osservando con attenzione il suolo, si nota come esso sia occupato da materiale di crollo frammisto ad argilla. Sulle pareti e sulla volta s'individuano, già nell'iniziale penombra, numerose concrezioni ormai in avanzato stato di senilità, sulle quali si sono insediate nel tempo vaste colonie d'alghe verdi ed azzurre.

Ma ciò che immediatamente ingentilisce la caverna, così da renderla un po' fascinosa, è la soffusa luminosità che proviene dall'esterno. Infatti, una volta entrati e diretto lo sguardo in alto a sinistra, l'occhio inquadra una grande finestra, suddivisa asimmetricamente da una poderosa formazione calcitica, larga 1,15 m, dall'accesa colorazione brunorossastra. Sia l'apertura più larga (2,80 x 2,50 m) che quella di dimensioni minori (1,30 x 1,20 m) lasciano ben intravedere il cielo, al di là dell'ondeggiante fogliame arboreo. Ed è particolarmente suggestivo e corroborante soffermarsi un po' a meditare, al di fuori dei problemi quotidiani, appoggiati alla fresca parete della caverna, con lo sguardo rivolto verso la rassicurante luminosità. Accarezzati dalla tenue brezza che all'esterno smuove con maggior vigoria le foglie degli alberi, impregnati dalle tipiche sensazioni che si avvertono ogni qual volta ci s'immerge in una cavità dell'altipiano carsico triestino, ci si può allora rilassare, lasciandosi andare a piacevoli meditazioni altrimenti non percepibili mentre il tempo, imperturbabile, scorre velocemente.

La capiente caverna funge pure da serbatoio d'aria fredda e la differenza di temperatura è particolarmente sensibile nelle stagioni primaverile ed estiva, e soprattutto nelle notti stellate, ove l'irraggiamento notturno appare esaltato. Non solo, ma rimanendo fermi dinanzi all'ingresso, si avverte di solito, più o meno accentuato, un flusso d'aria (effetto "Spacker", dal tedesco "Sparherd") che s'instaura, per variazioni bariche, fra l'esterno e l'interno dell'ipogeo e che qui è ulteriormente agevolato dalla presenza dell'ampio diaframma di comunicazione. E' pure possibile, senza alcuna difficoltà, salire

esternamente all'ampia doppia finestra ed affacciarsi all'interno della caverna, scoprendo così un'altra pittoresca angolatura offerta dall'ipogeo. Con un po' d'attenzione, se il suolo è asciutto, si può accedere alla grotta pure dalla maggiore delle finestre, scendendo lungo una breve colata. Questa, dopo pochi metri, termina con un breve salto e fa così giungere il visitatore al fondo. L'ipogeo fu rilevato dallo speleo-entomologo Fulvio Gasparo (S.A.G.) il 28 gennaio 1971. Esso presenta le seguenti dimensioni: profondità 6 m, lunghezza 14 m, con il pozzo d'accesso di 5,50 m. Riferendosi alla relativa Tavoletta I.G.M. 1:25000 ("Poggioreale del Carso", F°. 40, II s., Ed. 4, 1962) le coordinate geografiche sono: long. 1°21'34" E da Monte Mario, lat. 45°41'49" N, q. 316 m. Se ci si richiama invece alla Proiezione Cartografica (Gauss-Boaga) dell'Elemento 11052 della Carta Tecnica Regionale Numerica (2003): Coord. Est GB (X) 2427449, Coord. Nord GB (Y): 5061190. Se ci si basa infine sulla più recente griglia geografica WGS84, la long. è di 13.81113 gradi e la lat. di 45.69787. Sotto l'aspetto botanico, la dolina in cui si apre la grotta mette in evidenza specie del tutto usuali: nello strato arboreo-arbustivo prevalgono, generalmente infestati dall'edera, il carpino



nero (*Ostrya carpinifolia*), l'acero campestre (*Acer campestre*) e la robinia (*Robinia pseudacacia*, di cui una curiosamente triloba), con qualche nocciolo (*Corylus avellana*) nella parte orientale. A livello erbaceo si distinguono la falsa ortica (*Lamium orvala*), l'alchechengi o palloncini (*Physalis alkekengi*), la mercorella ovale (*Mercurialis ovata*), la bocca di lupo (*Melittis melissophyllum/melissophyllum*), il fuso di Giove (*Salvia glutinosa*) e l'ortica mora (*Lamium montanum*), tipica specie quest'ultima colonizzatrice di versanti dolinari accidentati e detritici. Se ci si riferisce alla vegetazione prettamente cavernicola, sulle pareti e negli anfratti della grotta si può agevolmente riconoscere la felce rugginina (*Asplenium trichomanes*), una Pteridofita molto diffusa e comune negli ipogei carsici. Esternamente alla cavità, e limitatamente ai siti maggiormente esposti alle radiazioni solari, si sviluppano sia la cedracca comune (*Asplenium ceterach*) che la ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*). Non manca, a ravvivare il sito con la sua tardiva fioritura roseo-purpurea, il geranio roberziano (*Geranium robertianum/robertianum*), una specie umbrofila dai marcati connotati cavernicoli e che ama spesso scendere a notevoli profondità ("zona suboscura") nelle voragini carsiche.

Scarsi 150 m a nord-ovest dalla caverna, sprofonda un'altra cavità, esteticamente pregevole ed anch'essa poco nota: "Il Pozzo presso Villa Opicina" (210/156 VG). Conosciuto curiosamente anche come "Pozzo del Frate", quest'atipico ipogeo si apre alla quota di 310 m ed è costituito da tre pozzi esterni e da uno interno, tutti di modesta profondità. Per accedere al terzo è tuttavia consigliabile aiutarsi con una corda o con una scaletta; nel primo si può scendere invece cautamente, dal lato nord, lungo una china detritica molto ripida. Nell'asimmetrica cavità si manifesta, in modo molto accentuato, il fenomeno dell'inversione termica, dovuto al fatto che l'aria fredda notturna, depositatasi al fondo ed essendo più pesante, vi permane per gran parte dell'anno. E ciò determina nell'ipogeo temperature molto basse, corrispondenti a quelle minime della notte all'esterno. Tale situazione condiziona lo sviluppo della vegetazione, qui già a carattere subalpino-continentale. Ed in effetti, lungo la ripida china detritica che porta ai tre pozzi, è stata rinvenuta nel 1986 - primo caso per le cavità carsiche - una particolare Pteridofita, la felce aculeata (*Polystichum aculeatum*), poi gradatamente diffusasi in altri specifici siti dell'altipiano, in seguito all'attuale variazione climatica. La vegetazione dolinare nel profondo baratro è ulteriormente impreziosita dalla rara Erba di San Cristoforo (*Actaea spicata*), una *Ranunculacea* tossica che ricorda il protettore dalla peste e che trova il suo *habitat* naturale nei boschi dell'Alto Carso. Rimanendo sul Carso triestino, e nell'ambito delle infrequenti cavità impreziosite da singolari e più o meno estese fenditure esterne, si ricorda ancora la non distante Grotta della Finestra (502/2435 VG, Pečina v Žburlovci), 1300 m ad ovest-nord-ovest dalla 4653 VG. Essa si apre al fondo della caratteristica dolina baratroide "Žbourlovca", situata nella plaga nota localmente come "Debela Griža", 500 m a sud-ovest dello stagno di Pèrcedol. La depressione, larga 80 m e profonda circa 30 m, presenta quasi ovunque pareti rocciose strapiombanti: soltanto sul versante nord vi è un buon varco erboso dal quale, con una certa attenzione, si può scendere al fondo seguendo una ben visibile traccia di sentiero provvista di alcuni gradini naturali rocciosi. Sul lato ovest, alla base della parete (q. 275 m) si apre l'ipogeo con un ampio atrio. Inoltrandosi per una quindicina di metri e salendo lungo alcuni brevi ripiani naturali, si perviene ad un vano che comunica con l'esterno attraverso una suggestiva finestra, seppur di ridotte dimensioni.

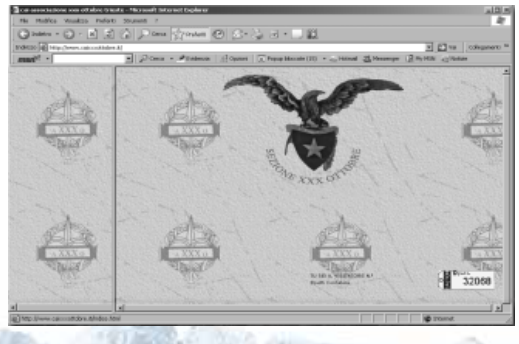
Elio Polli

Com'è nato il libro *Metafisica della montagna*

Questo saggio potrebbe essere la risposta alle teorie ed alla prassi che in un senso o nell'altro hanno cercato di deviare l'etica e l'essenza dell'alpinismo.
Replica al "Nuovo Mattino" che rinnega la vetta per valorizzare il gesto – ma già il suo autore, Gianpiero Motti, con lodevole sincerità, a proposito della sua teoria aveva concluso -"Se qualcuno dirà che questo non è più alpinismo, di certo non ci sentiremo offesi."-
Alla tendenza che in vari momenti della storia della scalata – Rudatis, direttissime con chiodi ad espansione, arrampicata sportiva - ha preteso di conglobare l'ascensione nelle attività sportive.
Nei miei intenti questo scritto dovrebbe andare ben oltre: offrire cioè la spiegazione del perché, contro ogni apparenza logica l'uomo sopporta rischi e fatica al solo scopo di raggiungere una cima. Spiegare specialmente che l'ascensione non è né passatempo, né semplice divertimento. Ma pur contenendo questi ed altri sentimenti, risponde anzitutto ad un impulso intimo ed innato dell'essere umano, che lo fa ricercare l'elevazione e – contro la tendenza comune – anteporre l'esigenza dello spirito a quelle del corpo e della materia.

Spiro Dalla Porta-Xydias

Visitate il nostro sito in internet
www.caixxxottobre.it



GRUPPO ROCCIATORI / QUADERNI DI ALPINISMO TRIESTINO

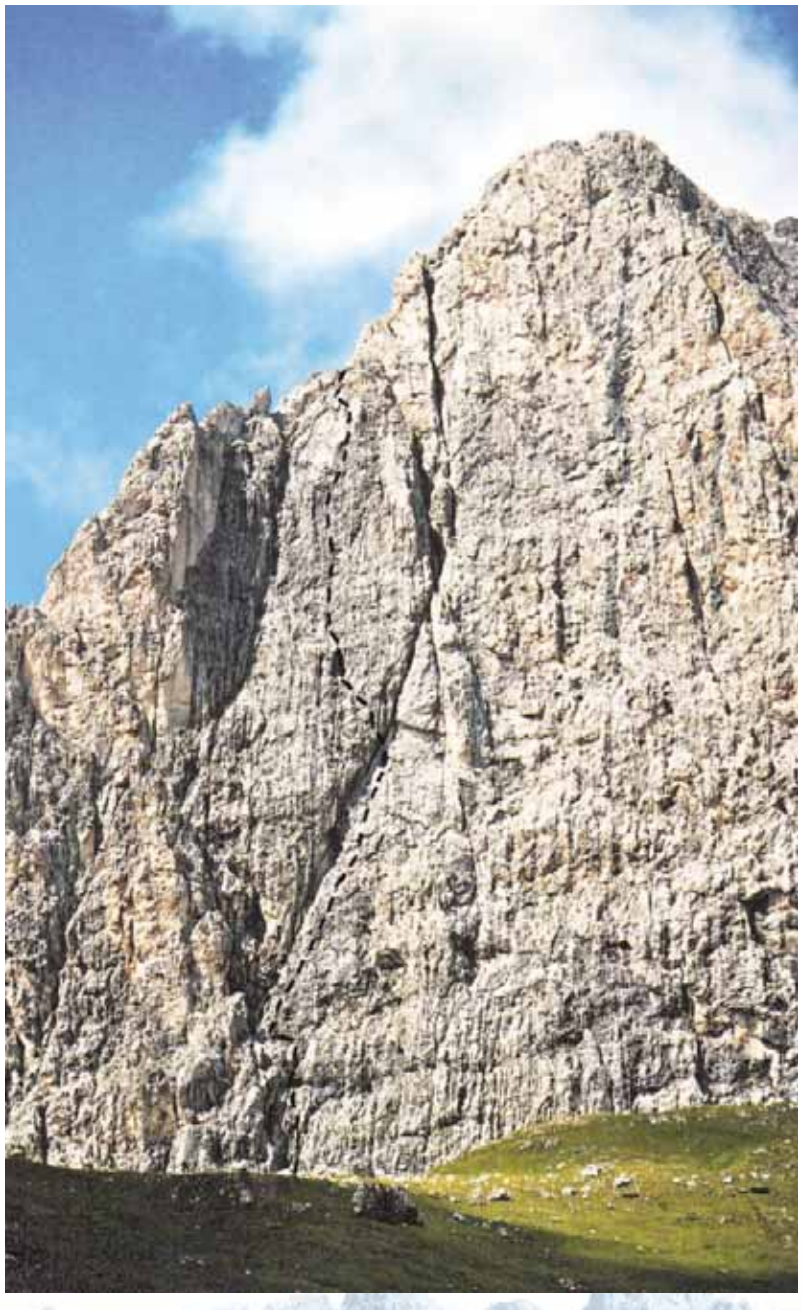
"...Andar per Crode..."

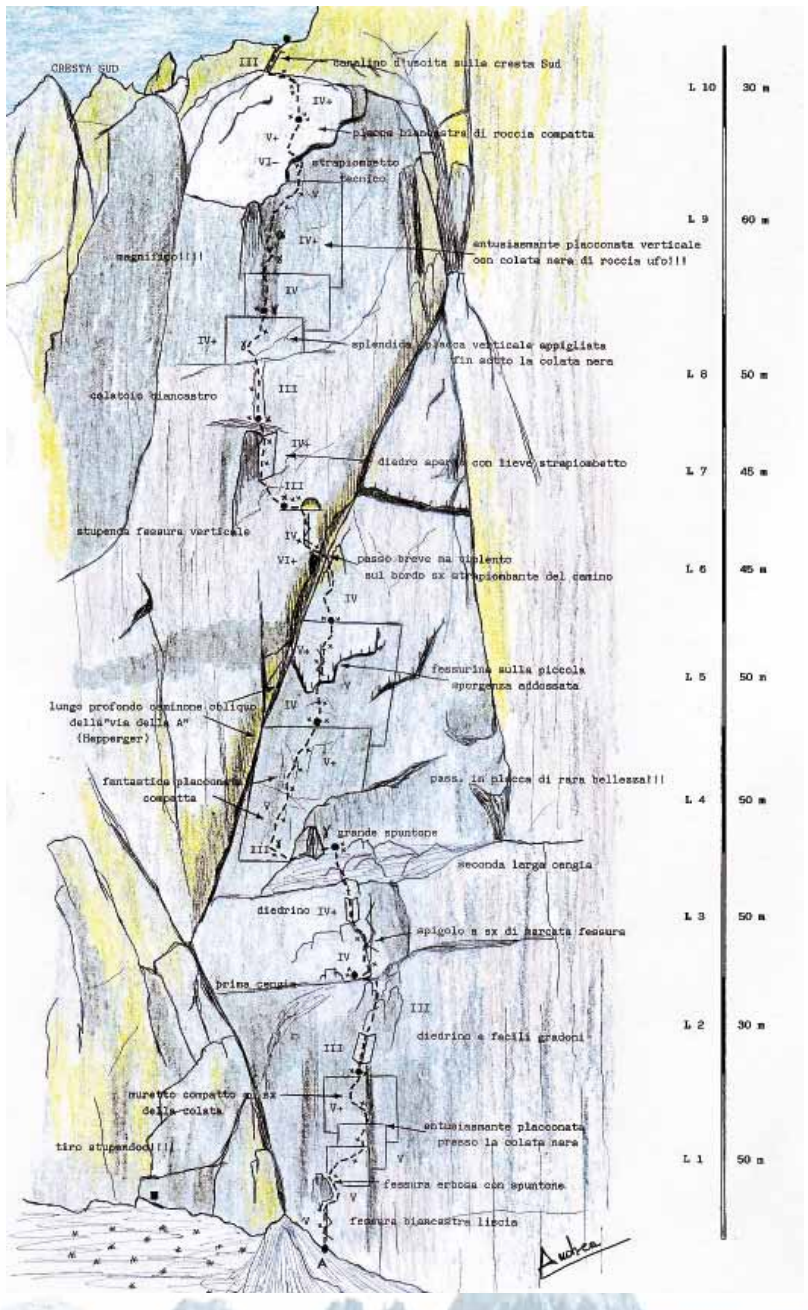
Rubrica di itinerari alpinistici selezionati a cura del Gruppo Rocciatori “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

Gruppo del Catinaccio
Catinaccio (m.2981)
Via "Placcomania" o
"Un Diavolo per amico"

M. Giordani e M. Girardi (luglio 1987)

Questa volta vi vogliamo presentare una salita ancora poco conosciuta ma che non tarderà a divenire classica per la sua indubbia bellezza, su una successione di placche solide e lavorate caratterizzate da roccia quasi sempre ottima.
La via venne salita nel 1987 dalla cordata Giordani-Girardi, i quali però lasciarono la via attrezzata solo in minima parte: quando nel 2002 Fabio Giongo e compagni salirono questo pezzo di parete, pensando di aver aperto un nuovo itinerario, lo dedicarono a Tita Piaz, il “Diavolo delle Dolomiti”. Ed in effetti questa via iniziò ad essre conosciuta proprio con questo nome che quindi affianchiamo per completezza accanto a quello originario. A Giongo e compagni va comunque il merito di aver lasciato ottimamente attrezzato questo bellissimo itinerario.
Andrea e Stelio lo ripeterono nell’agosto 2006 su consiglio dell’accademico Antonio Bernard, che Andrea aveva avuto modo di conoscere durante le vacanze estive in Val di Fassa e che spesso gli consigliava nuove vie poco conosciute ma che il più delle volte si rivelavano vere e proprie “chicche”.
Di questa poco reclamizzata salita sull’Anticima sud del Catinaccio, Andrea mi aveva subito parlato in termini entusiastici, anche se eravamo rimasti d’accordo di rimandare la pubblicazione della relazione all’uscita della nuova guida del Catinaccio a cui stava lavorando proprio Bernard. Ora che la nuova guida è uscita, presentiamo ben volentieri questa salita che Andrea così ricordava: “Sublime arrampicata di assoluta bellezza ed eleganza su placche compatte di roccia ideale. Lunghezze goduriose ed impegnative su muri compatti con passaggi da capire e ben individuare,si susseguono a tratti molto divertenti su placche molto lavorate e clessidrate. Breve , ma secco e atletico lo strapiombo del passo chiave...”.
Ancora due parole sul primo salitore, Maurizio Giordani: fuoriclasse roveretano, classe ‘59, accademico del CAI e poi guida alpina, è stato autore di notevoli imprese sia sull’arco alpino che sulle montagne extraeuropee; in particolare di lui ci piace ricordare gli exploits sulla parete sud della Marmolada, spesso compiuti anche in solitaria.
Arrivati a questo punto andate a ripetere questa via.... il divertimento è assicurato!
Itinerario: la via si sviluppa sulla splendida placconata compatta grigio-nera, posta nel settore più meridionale della parete est dell’Anticima Sud del Catinaccio. Con evidente logica, essa interseca nella zona centrale il labbro strapiombante del lungo





Andrea in salita lungo la via

camino obliquo che forma quella perfetta “A” incisa sulla parete dell’Anticima. Nella parte finale si supera il ben visibile placcone biancastro sospeso e si esce, in comune con il Pilastro Marina, sulla cresta sud a destra dei caratteristici denti giallastri.
La via è attrezzata in maniera eccellente con numerosi chiodi e le soste sono perfettamente attrezzate per le calate in corda doppia. Utili cordini per clessidre e qualche friends.

Difficoltà: TD (V+/VI-, con un passaggio di VI+).

Dislivello: 400 metri dall’attacco con uno sviluppo di circa 460 metri per un totale di 10 lughezze di corda.

Avvicinamento: Da Gardeccia si segue la mulattiera per il rifugio Vaiolet e poi il sentiero che sale alla volta del Passo delle Coronelle; giunti sotto la parete, se ne raggiunge in breve la base per pendio erboso.
L’attacco è posto circa 10 metri a destra del marcato camino che delimita l’ampia placconata, presso una fessurina di roccia biancastra compatta (fettuccia viola visibile più in alto).
(Ore 1.10 da Gardeccia).

Discesa: detto del fatto che all’uscita della via ci si congiunge alla Cresta sud e con questa si può anche proseguire fino alla cima, la discesa che consigliamo è quella a corda doppia lungo la via di salita. Essa si svolge con 9 corde doppie (necessarie due corde da 55 metri). La prima calata si effettua dallo scomodo terrazzino (spit e chiodo) attrezzato al sommo della placca biancastra finale, che si raggiunge dopo la facile discesa per il caminetto obliquo sotto la cresta sud.
(Ore 2.00 a Gardeccia).

Relazione e schizzo tecnico di **Andrea Labinaz** *e* **Stelio Chiama**
Commento di **Silvio Lorenzi**

Difesa della natura in montagna

Il fallimento dell’iniziativa allora, oltre alla felice constatazione dell’impegno del CAI e delle sue sezioni nella difesa dell’ecologia montana, mi porta a riproporre quella che era stata appunto la proposta già presentata ma in seguito annegata nella concezione burocratica imperante.
L’avevamo studiata e formulata assieme, Annibale Salsa – oggi presidente generale, allora consigliere centrale come il sottoscritto – ed io, con l’appoggio di Luigi Rava, quella volta vicepresidente del sodalizio, Purtroppo la proposta, data l’attualità e l’interesse suscitato era giunta fino al ministero competente, e da quello che sarebbe dovuto consistere nel semplice ma tempestivo avvertimento da parte di escursionisti ed alpinisti, si era trasformato in una scheda quanto mai precisa e dettagliata, minuziosa, che i segnalatori avrebbero dovuto compilare - e le precisazioni non erano sempre semplici e comprensibili – per consegnarle poi all’organo competente.
Il progetto originale da noi ideato, al di fuori dello sviluppo perfezionistico ma utopistico e in pratica irrealizzabile stilato dalle autorità competenti, sarebbe dovuto poi essere presentato al Convegno Nazionale indetto dalla XXX Ottobre e dalla Tam regionale a Trieste. Purtroppo, il relatore – il sottoscritto – una settimana prima dell’evento era stato vittima di un infarto e quindi il giorno della manifestazione, invece che dietro al microfono, si era trovato disteso in un letto dell’ospedale. Quindi l’inizativa, per l’evoluzione burocratica voluta in alto loco e per la mancanza di una presentazione ufficiale nella forma originaria, era caduta nel vuoto.
O se vogliamo, nel dimenticatoio.
Ora bisogna partire dalla rinnovata attenzione alle parole dell’art. 1 del nostro statuto - “ *Il Club Alpino Italiano (C.A.I.) fondato in Torino nell’anno 1863 da Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l’alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane,* ***e la difesa del loro ambiente naturale.***”
La mia proposta di allora, che rifaccio oggi, è molto semplice. Spesso segni inequivocabili preannunciano l’incidente geologico in montagna. Occorrerebbe quindi una vigilanza continua, cosa del tutto impossibile allo stato attuale delle cose. Ma almeno in parte questo compito benemerito potrebbe essere affidato agli alpinisti ed agli escursionisti, che in numero cospicuo frequentano i monti per le loro ascensioni e le loro gite. Sarebbe quindi sufficiente che, osservato un segno premonitore, lo comunicassero con urgenza alla propria sezione la quale, - dopo previo accordo – dovrebbe segnalarlo alla Forestale, specificando con precisione il luogo in cui il pericolo o il degrado sono stati constatati.

Naturalmente il compito dell’iniziativa ricadrebbe sulle sezioni, cui spetterebbe il compito di avvisare i soci dell’incombenza e la Forestale dell’iniziativa. Certo un’ulteriore incombenza. Ma che rientrerebbe in pieno nell’indicazione dell’art.1 dello Statuto per cui, compito del CAI è pure la difesa dell’ambiente naturale delle montagne.

Spiro

Frequentate la rinnovata biblioteca “Julius Kugy" in Sede con orario:

Lunedì e **Giovedì** dalle 18.00 alle 20.00
Martedì dalle 10.00 alle 12.00

Flash

Soggiorno estivo a La Villa

"... e siamo al 20°...", recitava l'opuscolo del programma 2008 del Gruppo escursionismo annunciando il tradizionale periodo di ferie in Alta Val Badia, e ventesimo soggiorno è stato. Ma chi meglio

della socia trentottobrina Savina Furlani Antoni (Nuccia), poteva affermarlo? Infatti lei è l'unica ad aver partecipato a tutti e 20 i soggiorni. Dal dire, al

fare: torta celebrativa ma, giusto diritto del "taglio della torta" proprio all'applauditissima Nuccia. Con l'augurio della Redazione di tanti altri soggiorni, in conviviale allegria. **Red**

La Trenta festeggia il 90° anniversario dalla fondazione

I giorni 25 e 26 ottobre alla XXX Ottobre, in occasione del 90° anniversario dalla fondazione, festeggeremo la ricorrenza prima al sabato sera con un ritrovo conviviale in sede riservato ai soci (una festa in famiglia, s'è detto in Consiglio, che riserverà anche alcune simpatiche sorprese), con

il contorno di una mostra fotografica curata dal nostro Vinicio Vallon ed un breve escursus storico del glorioso e benemerito sodalizio triestino, tenuto da Spiro Dalla Porta-Xydias, da Bianca Di Beaco e da Tullio Ranni. Alla domenica è prevista una bella escursione in Val Rosandra, la tradizionale S. Messa nella Chiesetta di S. Maria in Siaris alle ore 15.00 e, con la generosa collaborazione degli amici dell'ANA di Trieste, anche un abbondante "rancio" che sarà distribuito, a fine messa, presso il Casello Modugno, gentilmente messoci a disposizione dalla consorella Società Alpina delle Giulie. Per ulteriori informazioni e dettagli, a partire dalla seconda settimana di ottobre, rivolgersi alla Segreteria della XXX Ottobre nelle ore d'ufficio. **Red**

A Valbruna il Convegno Alpi Giulie 2008

Dopo il Convegno che si è tenuto in Carinzia l'anno scorso, quest'anno "Alpi Giulie" si incontra a Valbruna. Un'occasione formidabile per sottolineare

anche il ruolo di Centro didattico internazionale della nostra Casa alpina che, nella sua posizione fra le vicinissime Austria e Slovenia offre un indiscusso valore aggiunto agli ideali e finalità del "Convegno Alpi Giulie" stesso che si terrà il fine settimana 11 e 12 ottobre. Inoltre, una ragione in più è costituita dalla coincidenza del 150° anniversario della nascita di Julius Kugy, al quale è appunto dedicato il convegno dal titolo: "Nello spirito di Julius Kugy – progetti di sviluppo della montagna nelle aree confinanti di Carinzia, Slovenia e Friuli Venezia Giulia". Sono previsti gli interventi dei tre Club alpini sui temi: Promozione dell'alpinismo giovanile nelle tre aree; Centri didattici delle tre aree; reti sentieristiche transfrontaliere. Non mancherà, tempo permettendo, la tradizionale escursione alpinistica con meta la cima del Cacciatore.

Red

(continua dalla pagina 14 del n. 108)

SCI CAI / Una stagione importante: 2007 – 2008 (SECONDA PARTE)

Completiamo la pubblicazione della relazione morale del Presidente

Gran Fondo

La partecipazione più numerosa dei nostri atleti è stata nelle gare di gran fondo, Marcialonga, Dobbiaco- Cortina, Val Casies, manifestazioni caratterizzate da una splendida cornice di pubblico e partecipanti. A queste manifestazioni hanno preso parte Luciano Bertocchi, Gianfranco Bazo, Gianfranco Furlani, Tiziana Furlani, Cristina Periovizza, Fabio Fonda, Elena Zorzetto, Federico Fontana, Lorenzo Tesei.

Campionati Triestini

Anche quest'anno numerosi sono stati i podi conquistati nelle varie categorie; purtroppo è mancato il coronamento con il titolo di Campione Triestino, anche se Dario Fonda, al rientro alle gare dopo un grave infortunio, ha dato il massimo per riconquistare tale titolo, concludendo al secondo posto assoluto.
Fondamentale per il risultato complessivo è stato il contributo dato da alcuni discesisti, che si sono cimentati con ottimi risultati in questa disciplina.

Campionati Sociali

Dopo molti anni di assenza, questo anno si sono svolti i campionati sociali di sci di fondo. La gara si è svolta nella splendida cornice del Val Saisera, sotto un'abbondantissima nevicata, che ha reso molto dura e selettiva la competizione; nonostante ciò, la partecipazione è stata numerosa, 24 atleti in partenza che si sono dati battaglia, con una volata finale avvincente per la conquista del titolo di campione sociale maschile, vinta da Edi Biecker. Il titolo femminile è stato vinto da Mita Crepaz.

Il Presidente
Tullio Cianciolo

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com

Lamborghini
e.l.m. leblanc
Buderus

VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI

Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261